

**Mani invisibili: agromafie, caporalato e sfruttamento dei lavoratori
migranti nel contesto calabrese**

TESI DI LAUREA

Presentata in adempimento dei requisiti per il conseguimento del Master in Relazioni
Internazionali e Scienze Politiche

Di

Alice Scomazzon

Relatore: Prof.ssa Annabelle Littoz-Monnet

Secondo lettore: Sung Min Rho

Giugno 2025

Ginevra

Abstract

Questa tesi esamina le relazioni tra la presenza delle *agromafie* nella filiera agroalimentare e la diffusione di pratiche lavorative di sfruttamento e intermediazione illegale, come *il caporalato*, con particolare attenzione alla regione Calabria, nel sud Italia. Utilizzando un approccio qualitativo, che combina una revisione della letteratura esistente con un lavoro etnografico sul campo condotto attraverso interviste semi-strutturate in contesti emblematici, la ricerca evidenzia come questi fenomeni, sebbene diversi, siano realtà interdipendenti all'interno di un sistema economico capitalista distorto. Lo studio mostra che l'intersezione tra criminalità organizzata e dinamiche di mercato spinge molti produttori agricoli a ridurre i costi del lavoro ricorrendo a pratiche come *il caporalato*, con conseguente degrado delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori, in particolare dei migranti. In definitiva, la tesi evidenzia la necessità di interventi pubblici strutturali che superino le misure repressive, promuovendo invece iniziative educative e inclusive volte a favorire una cultura della legalità tra i cittadini e ad affrontare le cause profonde di questi problemi, facilitando così un cambiamento concreto e duraturo.

Parti della ricerca preliminare, dell'organizzazione delle idee e del perfezionamento linguistico di questa tesi sono state supportate dall'uso di strumenti di intelligenza artificiale, in particolare ChatGPT di OpenAI (versione GPT-4, accessibile nel 2025). L'uso dell'IA è stato limitato all'assistenza editoriale, come il miglioramento della grammatica, lo stile, la ricerca di sinonimi e l'organizzazione dei contenuti, e non si è esteso alla formulazione di argomenti, all'analisi dei dati o alle interpretazioni teoriche. Tutti i contenuti sostanziali, le riflessioni e le conclusioni sono il risultato del mio impegno critico. In nessuna fase sono state inserite nei sistemi di IA informazioni personali, sensibili o riservate.

*A mia mamma, con il cuore ed i valori che mi ha lasciato,
A chi trova forza anche dove mancano i diritti, sognando un futuro migliore*

Ringraziamenti

Padre Alex Zanotelli un giorno ha detto: “*Siamo ciò che incontriamo*”, e ha proprio ragione: siamo i racconti e i ricordi degli altri, ma anche le esperienze condivise, gli esempi apprezzati, le influenze più o meno lampanti. Ogni persona che incontriamo sul nostro cammino può lasciare un segno, può cambiare la nostra vita. Tutti siamo legati da un filo d’umanità, condividiamo la stessa terra, ci scaldiamo allo stesso sole. Nella vita ho incontrato, e continuo a incontrare, persone speciali, anche solo fugacemente, e a ognuna di loro devo qualcosa: che sia un’iniezione di fiducia, un gesto d’affetto o di solidarietà, uno scambio di idee o un confronto di ideali. Ad alcune di queste persone devo il mio stesso essere, la mia formazione.

In particolare, alla mia famiglia: a mio papà Valentino e a mia sorella Angela, che sono la cosa più preziosa che ho nella mia vita. Il sostegno che ci siamo sempre dati, soprattutto in questi ultimi mesi così difficili, è stato vitale, e sempre lo sarà. E poi, soprattutto, alla mia mamma Roberta, che purtroppo ci ha lasciati solo un mese fa, troppo presto, a causa di un brutto male. È stata la donna più forte che io abbia mai conosciuto, la mia roccia, il mio esempio di vita. Mi considero così fortunata a potermi riconoscere in lei: nei suoi valori, nella sua caparbia, nella sua dedizione verso gli altri, soprattutto verso i più deboli. Se nella vita riuscirò a essere anche solo la metà di quello che lei è stata per tutti coloro che l’hanno conosciuta, avrò vinto tutto. Questa tesi, a cui lei teneva molto anche per il tema trattato, è anche sua. Spero di renderla orgogliosa, ovunque lei sia. Il tipo di persona che era si vede anche da chi le stava attorno, in particolare dalle sue amiche, che io chiamo con affetto *zie*. Un grande grazie a loro, che in questi mesi difficili ci sono sempre state accanto con amore: vi sarò per sempre grata.

Un posto speciale nel mio cuore lo occupa Nicolò, anche lui parte della mia famiglia da ormai sei anni. È stato il mio porto sicuro, la mia metà, il mio sostegno in ogni aspetto e momento della mia vita. In tutto quello che abbiamo attraversato insieme, siamo riusciti a costruire qualcosa di solido e

profondo: un legame così autentico e raro, unico nel suo genere. Sono immensamente fortunata ad avere lui al mio fianco.

Un ruolo fondamentale nel mio percorso lo ha avuto la Professoressa Littoz-Monnet, che ringrazio per il suo costante supporto, per l'affetto e soprattutto per l'umanità che mi ha riservato, facendomi sentire guidata. Grazie anche alla mia seconda lettrice, la Professoressa Rho, per la disponibilità e l'attenzione dimostrate nel leggere questo lavoro. A Ginevra ho incontrato un pezzo di mondo che è diventato casa, e che porterò sempre con me: grazie agli amici con cui ho condiviso questa esperienza. Il fatto che ci siamo ritrovati in un paese che non era il nostro, provenienti da luoghi lontani e da percorsi di vita e accademici diversi, non è stata solo una coincidenza. Ci siamo sostenuti, capiti, voluti bene. In un contesto così frenetico e spesso complicato, è stato fondamentale.

Nel mio cammino, un posto speciale lo occupano anche le persone incontrate durante il lavoro di ricerca sul campo per questa tesi. Anche senza conoscermi, mi avete accolta, accompagnata, avete avuto fiducia in me. Alcuni di voi mi hanno letteralmente adottata, aprendo le porte di contesti complessi, condividendo idee, lotte quotidiane e frammenti di vita. Un grazie profondo, in particolare a chi ogni giorno combatte contro le ingiustizie, spesso in silenzio, cercando di restituire dignità a chi vive realtà drammatiche e difficili. Grazie ai rappresentanti della Flai Cgil della Calabria, in particolare della zona metropolitana di Reggio Calabria e dell'Area Vasta Catanzaro-Crotone-Vibo Valentia, alle associazioni civiche come *Dambe Sò* ed alle cooperative agricole locali.

Ed infine, il mio grazie più sincero e sentito va ai protagonisti di questa tesi, ovvero i lavoratori migranti. Vi ringrazio per esservi aperti con me, per aver condiviso le vostre storie con coraggio, lucidità e speranza. In punta di piedi, ho cercato di riportarle qui con rispetto e verità, nel tentativo, per quanto piccolo, di darvi più voce possibile. A voi la mia più profonda ammirazione per le battaglie che affrontate ogni giorno, per le vostre famiglie, spesso lontane, per la forza con cui, anche dove i diritti mancano, trovate ancora la speranza di sognare un futuro migliore.

Grazie, davvero.

Indice

1. Introduzione	9
2. Rassegna della letteratura	12
2.1 L'economia del crimine: una zona grigia in espansione	12
2.2 Agromafie: tra terra e finanza	16
2.3 Il sistema del caporalato nel settore agricolo italiano	19
2.4 Profili del lavoro sfruttato: genere e variazioni globali nel lavoro agricolo informale.....	21
2.5 Lo sfruttamento multidimensionale nel lavoro agricolo	23
2.6 Lotta allo sfruttamento dall'alto: quadri giuridici e risposte istituzionali	28
3. Quadro teorico.....	29
3.1 Criminal Network Analysis (CNA)	29
3.2 Il capitale sociale ed economico delle organizzazioni mafiose	31
3.3 Imprenditori e mafia: tipologie, dinamiche e convenienza strategica.....	33
3.5 Comprendere le reti della mafia italiana attraverso la CNA	36
3.6 Le agromafie	38
4. Metodologia	40
4.1 La regione Calabria come caso di studio	40
4.2 Analisi qualitativa dei documenti.....	41
4.3 Interviste etnografiche semi-strutturate.....	43
4.4 Limiti.....	47
4.5 Posizionalità	48
5. Analisi e discussione.....	49

5.1 Agromafie: obiettivo il redditizio mercato agroalimentare italiano.....	49
5.2 Il ruolo strategico della 'Ndrangheta nel settore logistico della filiera agroalimentare	52
5.3 Neoliberismo, criminalità organizzata e crisi del settore della grande distribuzione alimentare in Italia	54
5.4 L'intersezione tra agromafie e caporalato nel settore agricolo.....	57
5.6 Gli effetti indiretti nascosti delle agromafie sullo sfruttamento del lavoro locale.....	59
5.7 Precarietà abitativa: dalle tendopoli alle alternative emergenti	63
5.8 Segmentazione etnica e vulnerabilità di genere nel mercato del lavoro agricolo in Calabria .	68
5.9 Tra corruzione e resistenza: la lotta per la dignità in due progetti di accoglienza dei migranti in Calabria	72
5.10 Costruire alternative: inclusione dei migranti e giustizia sociale nelle cooperative agricole calabresi	77
6. Conclusione.....	80
Tabella delle figure.....	84
Bibliografia	84

«In questa vasta indifferenza, l'unico luogo in cui l'ingiustizia subita può essere superata, l'unica forza che non la accetta, è la coscienza umana».

Max Horkheimer, Teoria critica (Leogrande, 2021)

1. Introduzione

In ogni società umana, in ogni luogo e in ogni epoca, il cibo ha sempre svolto un ruolo fondamentale, non solo nel garantire la sopravvivenza fisica di una comunità, ma anche nel plasmare la sua organizzazione politica, economica e socio-culturale. Negli ultimi decenni, il processo di globalizzazione, attraverso la circolazione globale di immagini, abitudini alimentari e modelli di consumo, ha trasformato il cibo in uno degli elementi più centrali, e quindi più sensibili, dei sistemi politici ed economici contemporanei, su diverse scale geografiche. Questa dinamica è diventata particolarmente evidente in Italia, un paese in cui le narrazioni culturali e i prodotti alimentari, spesso protetti da marchi di qualità come DOP (Denominazione di Origine Protetta), IGP (Indicazione Geografica Protetta) e DOC (Denominazione di Origine Controllata), non solo riguardano tradizioni secolari, ma acquisiscono anche un alto valore commerciale, soprattutto nei mercati internazionali. È proprio la natura strategica del settore agroalimentare nell'economia nazionale e globale che ha attirato l'interesse di molteplici attori, sia legali che illegali. Tra questi ultimi vi sono le cosiddette *agromafie*, ovvero organizzazioni criminali che operano lungo l'intera filiera agroalimentare. Questi gruppi non solo si dedicano all'estorsione ed esercitano il controllo sul sistema a proprio vantaggio, ma sfruttano anche le sue vulnerabilità strutturali per reinvestire e riciclare i proventi delle attività illecite nell'economia legale. Una delle principali debolezze risiede nella natura frammentata del settore e nel significativo squilibrio di potere tra i piccoli e medi produttori da un lato e i grandi gruppi di distribuzione dall'altro, che possono imporre condizioni di mercato che spesso penalizzano gli operatori più deboli. A ciò si aggiunge l'incapacità dello Stato di coordinare e regolamentare

efficacemente il settore in questione, non riuscendo così a garantire l'equità e la trasparenza nelle relazioni economiche (Sciarrone, 2019).

Le implicazioni di queste realtà sono particolarmente evidenti in Italia, dove continuano a persistere fenomeni strutturali come il lavoro sommerso, come il *sistema del caporalato*, e persino forme di sfruttamento simili alla schiavitù moderna. Questa tesi si concentra in particolare sulla seconda di queste questioni, esaminandone le origini, le caratteristiche, le trasformazioni e le implicazioni nel contesto contemporaneo. In particolare, *il caporalato* si riferisce al sistema illegale di intermediazione e sfruttamento del lavoro svolto da intermediari non autorizzati, noti come *caporali*, che sono responsabili del reclutamento dei lavoratori per conto di imprenditori o produttori agricoli locali, spesso in condizioni degradanti e al di fuori di qualsiasi forma di tutela legale (Giampaolo, Ianni, 2020). Nella maggior parte dei casi, si tratta di migranti provenienti da contesti caratterizzati da una grave fragilità economica e sociale, che si trovano costretti ad accettare tali lavori in assenza di alternative concrete. Molti sono motivati dall'urgente necessità di sostenere le loro famiglie nel paese d'origine, di ripagare i debiti contratti per finanziare la loro migrazione e, più in generale, di gettare le basi per un nuovo inizio nel paese ospitante.

Tuttavia, il loro percorso spesso si scontra con le debolezze strutturali del sistema di accoglienza italiano, che si dimostra incapace di rispondere adeguatamente alla pluralità dei bisogni espressi dai singoli migranti. Le più recenti politiche migratorie, infatti, tendono ad esacerbare ulteriormente l'emarginazione sociale ed economica di questi gruppi, poiché si basano prevalentemente su logiche di emergenza, orientate alla sicurezza e incentrate sul contenimento. Di conseguenza, esse non riescono a offrire strumenti reali di integrazione, perpetuando questa condizione di marginalità, radicata nell'assenza di tutele e in condizioni abitative e lavorative precarie. In questo senso, il caporalato non dovrebbe essere considerato solo come una questione di illegalità economica, ma piuttosto come un problema strutturale e sistemico, profondamente connesso alla più ampia lotta per lo sviluppo e la giustizia sociale. Allo stesso tempo, è altrettanto vero che senza una reale

consapevolezza pubblica e una forte opposizione a questo sistema, non sarà mai possibile costruire un modello veramente sostenibile che rispetti i diritti umani fondamentali (Omizzolo, 2020).

Alla luce di queste considerazioni, la presente tesi si propone di approfondire la seguente domanda di ricerca:

"In che modo la presenza delle agromafie nella filiera agroalimentare contribuisce alla riproduzione di fenomeni di intermediazione illegale e sfruttamento del lavoro, come il caporalato, con particolare riferimento al caso della regione Calabria?"

La scelta del seguente caso di studio non è casuale, in quanto rappresenta un contesto paradigmatico per l'analisi proposta. In particolare, la presenza storica e pervasiva della 'Ndrangheta, una delle organizzazioni criminali più potenti, nata e sviluppatasi in questa regione e ora attiva in tutti e cinque i continenti, ha generato un significativo grado di controllo territoriale che, sebbene indirettamente, si riflette anche nelle dinamiche di sfruttamento del lavoro esaminate in questa ricerca. Inoltre, il quadro teorico adottato si basa sull'approccio della Criminal Network Analysis (CNA), un'estensione della più nota Social Network Analysis (SNA), che consente di esplorare le strutture relazionali, i meccanismi di cooperazione e le strategie di infiltrazione utilizzate dalle organizzazioni criminali. Sebbene l'uso diretto di questo approccio rimanga limitato in Italia, molti studi sulle reti criminali fanno riferimento ai suoi principi fondamentali, sia per mappare le interconnessioni tra i vari attori, sia per indagare le relazioni che questi attori stabiliscono con la sfera legale. Pertanto, la CNA si rivela uno strumento particolarmente utile per comprendere come *le agromafie* riescano a infiltrarsi nella filiera agroalimentare, non solo attraverso strategie di controllo e intimidazione, ma anche tramite forme più sottili e occulte di cooperazione con attori apparentemente legittimi. Da un punto di vista metodologico, la ricerca adotta un approccio qualitativo, basato sull'analisi documentale di vari tipi di fonti, tra cui materiali primari, semi-primari e secondari, nonché sull'osservazione empirica attraverso interviste etnografiche condotte dalla ricercatrice stessa con i principali soggetti coinvolti nel fenomeno. In conclusione, l'obiettivo di questa tesi non è solo quello di indagare il ruolo svolto dalle *agromafie* e dal fenomeno del *caporalato* nel settore agroalimentare in Italia, ma anche di far

luce su queste dinamiche e dare voce a coloro che ne sono direttamente colpiti. Questa ricerca spera di contribuire a una più ampia consapevolezza e a una responsabilità collettiva, passi essenziali verso la costruzione di una società più giusta.

La tesi è strutturata in capitoli, ciascuno dei quali affronta non solo un aspetto specifico del fenomeno oggetto di studio, ma anche una fase del processo di ricerca. Mentre il capitolo 1 è dedicato all'introduzione della tesi che segue, il capitolo 2 presenta una rassegna della letteratura esistente, offrendo una panoramica generale delle *agromafie* e delle pratiche di sfruttamento del lavoro e di intermediazione illegale, come *il caporalato*. Il capitolo 3, invece, è dedicato al quadro teorico e si concentra sull'analisi delle reti criminali, nota come Criminal Network Analysis (CNA), utilizzata principalmente nelle scienze politiche. Il capitolo 4 descrive la metodologia adottata in questo studio qualitativo, che fornisce l'analisi di fonti primarie, semi-primarie e secondarie, nonché il lavoro etnografico sul campo condotto dalla ricercatrice attraverso interviste semi-strutturate. Il capitolo 5 presenta i risultati della ricerca che, interpretati alla luce del quadro teorico, evidenziano come *le agromafie* e *il caporalato*, pur essendo distinti, siano profondamente interconnessi all'interno di un sistema socio-economico già distorto. Infine, il capitolo 6 offre una riflessione conclusiva che riassume i contenuti e i risultati principali della tesi, accompagnata da una visione personale sviluppata dall'autore nel corso dell'esperienza sul campo e in particolare alla fine di essa.

2. Rassegna della letteratura

2.1 L'economia del crimine: una zona grigia in espansione

"La mafia è un fenomeno umano e, come tutti i fenomeni umani, ha un inizio, un'evoluzione e avrà anche una fine": con queste parole Giovanni Falcone, uno dei magistrati più importanti e rispettati nella lotta alla criminalità organizzata nazionale e internazionale, descriveva uno dei problemi più gravi e persistenti che affliggono l'Italia e il mondo intero. La mafia è un cancro che ha messo radici in modo silenzioso e violento, instaurando gradualmente un sistema parallelo e alternativo alla società

legale e allo Stato, influenzando la vita dei cittadini sia direttamente che indirettamente (Padovani & Falcone, 1991). Negli ultimi trent'anni, la criminalità organizzata ha subito profonde trasformazioni, modificando la propria struttura e i propri metodi operativi. Mentre in passato era caratterizzata da una presenza territoriale profondamente radicata e riconoscibile a livello , oggi opera in forma più "liquida" (Colopi, 2024), agendo silenziosamente e rimanendo difficile da individuare. Le organizzazioni mafiose si infiltrano nell'economia legale prendendo di mira qualsiasi settore in cui possono generare profitti illeciti. La loro influenza si estende a intere catene di approvvigionamento, influenzando le imprese che ne fanno parte e creando di fatto economie parallele. Nel corso del tempo, ciò ha portato alla creazione di potenti imperi economici, spesso nascosti dietro paradisi fiscali che non solo ostacolano la concorrenza leale, ma rendono anche sempre più difficile per le imprese oneste prosperare nei limiti della legalità, minando l'intero sistema economico dei paesi colpiti.

Queste strutture criminali funzionano come vere e proprie reti internazionali, secondo la definizione di Europol e Interpol, avendo varcato i confini nazionali, stretto alleanze con organizzazioni criminali straniere e diversificato i propri investimenti (Iovino, 2016). Questo processo è stato facilitato da dinamiche globali, come la globalizzazione, che hanno favorito l'espansione transnazionale delle attività illecite e il radicamento di queste reti in tutti e cinque i continenti. Il contesto sopra descritto è stato reso possibile anche dal debole controllo legislativo e di polizia in molti paesi. A differenza dell'Italia, che ha introdotto il reato di associazione di tipo mafioso attraverso l'articolo 416-bis del codice penale, noto anche come legge Rognoni-La Torre del 1982, molti Stati non dispongono ancora di strumenti giuridici specifici per contrastare direttamente la criminalità organizzata, soprattutto in termini di sequestro dei beni e distruzione finanziaria. In altre parole, le mafie si sono dimostrate più veloci e più resistenti delle istituzioni internazionali create per combatterle. A sostegno di questa affermazione, la Commissione europea antimafia ha rilevato che tra il 2009 e il 2014 le attività illegali di circa 3.600 organizzazioni criminali operanti in tutta Europa hanno rappresentato il 3,6% del PIL globale, causando danni stimati in 670 miliardi di euro all'economia legale (Iovino, 2016).

L'illegalità economica avanza inesorabilmente e, con l'aumentare della complessità e della rapidità dei cambiamenti delle dinamiche economiche e sociali, le organizzazioni mafiose si sono adattate rimodellando le loro strategie per renderle più flessibili e imprevedibili in risposta alle mutevoli condizioni socio-economiche. Le attività imprenditoriali di stampo mafioso si stanno sviluppando sempre più senza ricorrere alla violenza o all'intimidazione diretta, ma basandosi sul codice del silenzio tra gli affiliati. Proprio grazie a questo approccio silenzioso e all', le mafie possono infiltrarsi e influenzare l'intero sistema economico, minando il significato della libera concorrenza e riducendola a una mera facciata senza sostanza reale (Caselli, 2013).

Un chiaro esempio di come ciò avvenga è il fenomeno dell'usura. In passato, gli usurai legati ai sistemi mafiosi prestavano denaro agli imprenditori in difficoltà economiche, traendo grandi profitti da tassi di interesse esorbitanti. Negli ultimi anni, tuttavia, le organizzazioni criminali hanno iniziato sempre più spesso ad acquistare le aziende stesse. I recenti sequestri e confische antimafia effettuati dalla magistratura hanno confermato questa tendenza, evidenziando come tali operazioni consentano alle organizzazioni mafiose di sfruttare strutture apparentemente legali per riciclare profitti illeciti (Caselli, 2013).

Le trasformazioni nel modo di operare di queste organizzazioni sono state facilitate anche dall'ascesa di una nuova generazione di imprenditori mafiosi che, a differenza dei vecchi boss, sono più istruiti e pienamente integrati nel tessuto sociale ed economico delle aree in cui operano. Questi individui sono considerati più "moderni", poiché la presenza territoriale e il dominio fisico non hanno più lo stesso valore simbolico di un tempo. La vera efficacia di un leader mafioso si esprime ora nella sua capacità di reinvestire i proventi illeciti attraverso operazioni finanziarie e commerciali, spesso con la complicità di attori esterni quali professionisti, agenti economici e decisori politici. Questi collaboratori possono trarre notevoli vantaggi da tali interconnessioni, facilitando l'accesso ai fondi europei, la proprietà terriera o persino l'acquisizione diretta di intere società (Iovino, 2016).

Questo scenario evidenzia la presenza di una struttura criminale sostenuta da un'intricata interazione tra entità legali e illegali, pubbliche e private, che vanno dai professionisti in giacca e cravatta e dai

potenti locali alle reti finanziarie e ai funzionari statali corrotti. Si tratta di un'intersezione di competenze professionali che va ben oltre il dominio e le attività tradizionali della mafia.

Senza questi elementi, i vari modelli mafiosi non avrebbero potuto evolversi parallelamente alle società contemporanee e ai fenomeni socioeconomici emergenti, diventando sistemi criminali più complessi, transnazionali e insidiosi. Tuttavia, la violenza tradizionale non è scomparsa completamente, ma è diventata più sottile e mirata, utilizzata solo come ultima risorsa e delegata ai livelli inferiori della gerarchia criminale. Questa violenza è tipicamente perpetrata da piccoli criminali locali, che possono essere affiliati all' o o semplicemente mercenari. Questi cosiddetti "professionisti del crimine" sono impiegati per attuare atti di intimidazione e ritorsione, come incendi dolosi contro terreni agricoli, sabotaggio dei raccolti, uccisione di bestiame o, in casi più estremi, attentati dinamitardi e minacce di morte. In sintesi, il nuovo paradigma delle mafie odierne è caratterizzato da una logica di governance multilivello, che da un lato favorisce la cooperazione negli affari a livelli strategicamente più elevati, mentre dall'altro non abbandona completamente la loro presenza nei territori tradizionali (Colopi, 2024).

In questo processo evolutivo, la mafia è stata in grado di convogliare ingenti investimenti in vari nuovi settori legali, ampliando in modo significativo quella che è stata a lungo definita la cosiddetta "zona grigia" (Sciarrone, 2019). Quest'area è considerata uno spazio intermedio in cui i comportamenti illeciti si intrecciano e si sovrappongono ad attività apparentemente legittime, creando un confine sfumato. Per questo motivo, non è possibile quantificare le entrate della mafia se la si considera esclusivamente come un fenomeno separato dall'economia legale. Al contrario, è più utile comprendere quante risorse sono impiegate all'interno della suddetta economia grigia, che comprende sia settori tradizionalmente associati alla mafia, come il traffico di droga, il traffico di armi e di esseri umani, l'estorsione, l'usura, il contrabbando e la contraffazione, sia settori economici formalmente "legali" strettamente legati ai finanziamenti pubblici e alla fornitura di servizi pubblici, come l'edilizia, la sanità, i trasporti e la filiera agroalimentare. Quest'ultimo settore economico e produttivo ha sempre rappresentato un'area di interesse strategico per la criminalità organizzata, non solo per le

opportunità di sfruttamento economico, ma anche per il profondo legame culturale e identitario che molti membri della mafia hanno storicamente mantenuto con la terra. Il possesso di terreni e aziende agricole è stato storicamente visto come un simbolo tangibile del dominio e del potere della mafia, conferendo al cosiddetto padrino o "boss" un ruolo prestigioso profondamente radicato in antichi costumi e riti (Caselli, 2013). Oltre a rappresentare uno status symbol, la terra ha offerto alla criminalità organizzata un doppio vantaggio: da un lato, è stata utilizzata come rifugio per i fuggitivi e per nascondere attività illecite; dall'altro, è servita come punto di partenza per l'espansione territoriale della mafia, attraverso l'uso sistematico della violenza e l'attuazione di attività illegali. Queste ultime riguardano, ad esempio, lo smaltimento di rifiuti tossici, la gestione del traffico di droga e l'imposizione di estorsioni, un pagamento periodico () richiesto ai negozianti, agli imprenditori e ai professionisti locali in cambio di una presunta protezione da parte del gruppo mafioso dominante (Caselli, 2013).

2.2 Agromafie: tra terra e finanza

Come sottolineato in precedenza, le dinamiche di potere e la formazione dei gruppi criminali si sono evolute, ma il principio di dominio non è scomparso. Al contrario, il radicamento territoriale delle principali organizzazioni mafiose italiane, come Cosa Nostra, Camorra, Sacra Corona Unita e 'Ndrangheta, continua a rappresentare per loro un elemento strutturale fondamentale. Questo radicamento non si limita esclusivamente alle aree metropolitane, ma si estende a tutti i territori in cui le mafie possono esercitare il loro controllo, sia direttamente che indirettamente. È importante sottolineare fin dall'inizio che questo fenomeno non è limitato esclusivamente al Sud Italia, come spesso si crede erroneamente, ma si sviluppa sia su scala nazionale che transnazionale. Nel Nord Italia, in particolare, l'interesse delle organizzazioni mafiose è particolarmente marcato, poiché il volume d'affari è maggiore e l'interesse economico più elevato. Ciò è dovuto alla concentrazione di grandi aziende, istituti bancari e importanti attori finanziari, che hanno la loro sede operativa

principale in questa zona, rendendola un territorio strategico per le infiltrazioni mafiose (Dalla Chiesa, 2024).

Nel contesto agricolo, negli ultimi anni è emerso il concetto di *agromafia*, termine utilizzato per definire *"il cosiddetto processo di infiltrazione delle organizzazioni criminali nel settore agricolo e nella filiera agroalimentare, che compromette l'intero processo dalla produzione alla trasformazione, fino alla commercializzazione dei prodotti"* (Marcello Colopi, 2024). Quest'ultimo, infatti, è diventato sempre più un settore privilegiato per gli investimenti delle organizzazioni mafiose, non tanto attraverso strategie apertamente aggressive, quanto piuttosto attraverso un'infiltrazione silenziosa e graduale. Questo processo è facilitato sia da vulnerabilità strutturali che da fattori specifici, tra cui la crisi ambientale. La prolungata siccità, la desertificazione e il degrado del suolo stanno determinando profonde trasformazioni nei processi produttivi, aumentando i costi di produzione e minando la sostenibilità economica dell'agricoltura. In questo contesto, la terra ha progressivamente perso il suo valore economico, mentre la persistente carenza di manodopera ha messo ulteriormente sotto pressione il settore. Queste condizioni hanno reso più facile per la criminalità organizzata, dotata di una notevole liquidità finanziaria, acquisire terreni e aziende agricole, espandendo così la propria influenza lungo l'intera filiera. Un ulteriore fattore di vulnerabilità per le aziende agricole riguarda la difficoltà di accesso al credito, che rappresenta un ostacolo significativo per chi ha bisogno di investimenti per sostenere e sviluppare la propria attività. Le condizioni rigorose imposte dagli istituti bancari, dall'Unione Europea e la crescente incertezza economica rendono particolarmente difficile ottenere finanziamenti attraverso i canali ufficiali. Di conseguenza, molte aziende sono costrette a ricorrere a fonti di finanziamento alternative, spesso al di fuori del circuito bancario tradizionale, come le offerte di liquidità immediata da parte di individui legati alla criminalità organizzata, che diventano una soluzione apparentemente vantaggiosa. Questo è uno dei tanti modi in cui le mafie riescono ad espandere la loro presenza nel settore agroalimentare o a diversificare i loro investimenti nella ristorazione e nella grande distribuzione, sfruttando ogni risorsa legata alla terra come strumento per massimizzare i profitti. Inoltre, la loro interferenza in

questo settore genera un mercato distorto e iniquo, privo di una vera concorrenza legale, poiché queste organizzazioni introducono un flusso costante di capitali illeciti, influenzando i prezzi di mercato all'interno delle catene di distribuzione. Questi, a loro volta, sono strettamente legati agli interessi delle organizzazioni criminali, contribuendo alla normalizzazione della loro presenza nell'economia legale (Marcello Colopi, 2024).

Inoltre, il progressivo radicamento delle organizzazioni criminali nel settore agroalimentare non è solo il risultato di condizioni favorevoli per tali gruppi, ma è anche legato alla relativa redditività del settore stesso. Infatti, nonostante i ricorrenti periodi di crisi, l'industria agroalimentare rimane uno dei pochi settori manifatturieri strategici che continua a crescere, anche se più lentamente, con margini di profitto più elevati in termini di valore aggiunto, anche grazie ai sostenuti finanziamenti pubblici. In particolare, ai livelli più alti e all'interno delle catene di approvvigionamento globali, è in grado di generare e far circolare direttamente o indirettamente un fatturato annuo stimato di circa 30 miliardi di euro, di cui 12,5 miliardi sono assorbiti dalle *agromafie* attraverso meccanismi sia legali che illegali (Iovino, 2016).

Inoltre, a causa del suo elevato livello di permeabilità, il settore agricolo diventa un canale privilegiato per il riciclaggio di capitali illeciti, ovvero proventi di attività criminali quali traffico di droga, estorsione, rapina e tratta di esseri umani. Questi fondi vengono spesso riciclati attraverso operazioni bancarie e finanziarie che transitano su conti internazionali difficili da rintracciare. Di conseguenza, l'incidenza dell'economia informale e sommersa genera una perdita annua stimata tra i 2 e i 5 miliardi di euro in risorse pubbliche, portando a uno scenario allarmante che danneggia sia il sistema imprenditoriale legale che i lavoratori del settore, che sono i primi a subire il peso dell'illegalità (Iovino, 2016). Infine, il fascino del marchio "Made in Italy", che indica l'origine e l'autenticità dei prodotti italiani ed è spesso associato alla tradizione, all'alta qualità e all'artigianato, rappresenta da tempo un forte polo di attrazione per le organizzazioni criminali. Questi prodotti hanno un alto valore economico, sono molto apprezzati in altri paesi e sono in grado di generare profitti consistenti. Non è quindi raro che prodotti di qualità scadente o di origine dubbia vengano introdotti

nelle grandi catene di distribuzione con la suddetta certificazione, a causa della mancanza di controlli rigorosi lungo la catena di approvvigionamento e delle difficoltà nel tracciare le materie prime (Caselli, 2013).

2.3 Il sistema del caporalato nel settore agricolo italiano

Nella lotta contro *le agromafie* è essenziale adottare un approccio integrato e multidimensionale in grado di riconoscere le molteplici interconnessioni tra i vari aspetti che caratterizzano questo fenomeno. Come già sottolineato, le organizzazioni criminali hanno consolidato la loro presenza lungo l'intera filiera agroalimentare, intervenendo in diverse fasi del processo produttivo, dalla gestione dei terreni alla distribuzione dei prodotti, esercitando il controllo sui mercati nazionali e internazionali. Il loro potere economico si traduce in un'interferenza diretta nelle dinamiche di mercato, influenzando i prezzi e distorcendo la concorrenza attraverso pratiche illecite. Questo sistema non solo mina la competitività delle imprese oneste, ma consolida ulteriormente l'infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico legale, rendendo il settore agroalimentare uno strumento per l'accumulo e la riproduzione e del potere mafioso. Un ulteriore aspetto critico di questo settore economico riguarda la gestione del lavoro, profondamente influenzata dal fenomeno del *caporalato*. Quest'ultimo rappresenta una forma sistematica di sfruttamento del lavoro in cui intermediari illegali reclutano e gestiscono la manodopera, imponendo condizioni di lavoro e di vita degradanti e salari al di sotto del livello di sussistenza. La realtà agricola, caratterizzata da occupazione stagionale e forte pressione sui costi di produzione, diventa terreno fertile per tali pratiche di sfruttamento, che colpiscono in modo sproporzionato i gruppi più vulnerabili della società, in particolare i lavoratori migranti. Alla luce di queste dinamiche, è fondamentale fornire una definizione chiara e precisa del fenomeno sopra citato per comprenderne la portata, le modalità di attuazione e le implicazioni socio-economiche. Nello specifico, si riferisce a "*un sistema illecito di reclutamento, organizzazione e sfruttamento del lavoro svolto da intermediari illegali, noti come*

caporali, che fungono da ponte tra la forza lavoro e determinati datori di lavoro" (Giampaolo, Ianni, 2020). In altre parole, il *caporale* raccoglie le richieste di manodopera dai datori di lavoro, assume direttamente i lavoratori agricoli e li trasporta ogni giorno da e verso il luogo di lavoro. In molti casi, negozia anche le condizioni di lavoro e i salari con il proprietario dell'azienda agricola, trattenendo una parte della retribuzione dei lavoratori come compenso per la sua mediazione (Scotto, 2016).

Sebbene il fenomeno del *caporalato* non sia limitato al settore agricolo, ma sia presente anche in settori quali l'edilizia, il lavoro domestico e l'industria, è nell'agricoltura che si manifesta in modo più intenso e visibile, assumendo caratteristiche strutturali e sistemiche (Schembri, 2023). È inoltre importante notare che, sebbene questa definizione risalga agli anni '70, il *caporalato* ha origini molto più antiche. La mediazione tra il *caporale* e il proprietario terriero è stata storicamente considerata una pratica abituale e necessaria, data la natura stagionale e precaria di questo settore. Questa pratica mirava a rispondere alle esigenze di un sistema che richiedeva un numero flessibile di lavoratori su base giornaliera, per fornire una fornitura costante di manodopera ai proprietari terrieri e opportunità di lavoro ai braccianti. Inoltre, questo meccanismo consentiva ai datori di lavoro di evitare di offrire contratti stabili, riducendo così il costo del lavoro ed eludendo le tutele legali per i lavoratori agricoli. In pratica, i lavoratori più esperti e anziani spesso assumevano il compito di selezionare il resto della forza lavoro per conto dei proprietari terrieri e, a causa di un'infrastruttura di comunicazione carente, si assumevano anche la responsabilità di trasportare i lavoratori sul luogo di lavoro (Schembri, 2023). Il settore agricolo italiano ha sempre rappresentato una fonte significativa di occupazione. Già all'inizio del XX secolo, uno studio condotto dall'allora Ufficio del Lavoro del Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio mostrava che circa 860.000 persone, principalmente cittadini italiani, si spostavano costantemente tra diverse regioni e province italiane per lavorare nei terreni rurali. Tuttavia, negli anni '50, la progressiva meccanizzazione dell'agricoltura e il processo di industrializzazione trasformarono agricoltori e braccianti in operai impiegati nelle catene di montaggio delle regioni settentrionali dell'Italia, riducendo così della metà il numero di lavoratori stagionali nel sistema agricolo. Negli ultimi vent'anni, il settore ha visto un aumento significativo

della presenza di lavoratori stranieri, attratti dall'opportunità di guadagnarsi da vivere facilmente e di mantenere se stessi e le loro famiglie nei paesi di origine (Cicerchia, Pallara, 2009). Secondo un'indagine dell'INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria), questa trasformazione è stata definita una vera e propria "rivoluzione antropologica" (Ferrarese, 2021), poiché all'inizio degli anni 2000 la percentuale di lavoratori stranieri nell'agricoltura era relativamente bassa (4,3%). Tuttavia, dalla crisi economica del 2008, il settore ha assistito a una graduale sostituzione della manodopera italiana con lavoratori stranieri. Nel 2020, i lavoratori stranieri rappresentavano il 18,5% del totale, una percentuale significativamente superiore alla loro quota nell'economia generale (10,2%) (Macrì, 2020). Questa dinamica è il risultato di una convergenza tra le esigenze strutturali del settore agricolo, i limiti burocratici e la vulnerabilità socioeconomica che spesso caratterizza gli stranieri. Da un lato, infatti, la flessibilità del settore agricolo spinge gli imprenditori a reperire rapidamente manodopera per brevi periodi, mentre dall'altro questa esigenza è in contrasto con la rigidità delle procedure di assunzione, favorendo così il lavoro irregolare. I lavoratori migranti sono i più colpiti da queste conseguenze, poiché la loro situazione socioeconomica è ancora più critica. È importante sottolineare che la loro instabilità giuridica e sociale, spesso legata all'assenza di un permesso di soggiorno o alle difficoltà nel rinnovarlo, limita fortemente l'accesso a contratti regolari, alimentando così processi di ghettizzazione lavorativa ed etnicizzazione occupazionale. L'intersezione dei fattori sopra menzionati contribuisce a creare una vera e propria "vulnerabilità strutturale" che caratterizza il soggiorno in Italia di gran parte della forza lavoro impiegata nel settore primario, compresi i beneficiari di protezione internazionale o i richiedenti asilo ospitati nei centri di accoglienza (Cornice, 2022).

2.4 Profili del lavoro sfruttato: genere e variazioni globali nel lavoro agricolo informale

La forza lavoro agricola del nuovo secolo è composta in gran parte da uomini e giovani migranti, senza specializzazione o titoli di studio, provenienti principalmente dal Medio Oriente e dall'Africa

subsahariana, come Sudan, Etiopia, Somalia, Senegal, Liberia, Costa d'Avorio e Mali (Cicerchia, Pallara, 2009). Inoltre, negli ultimi anni, si è registrato un crescente coinvolgimento di lavoratori provenienti dai nuovi Stati membri dell'UE, come la Polonia e la Bulgaria, che rappresentano un rischio legale minore per i datori di lavoro. Infatti, in quanto cittadini dell'Unione Europea, hanno diritto alla libera circolazione, che consente loro di viaggiare senza restrizioni e di accedere ai mercati del lavoro informali. Nello specifico, possono essere reclutati direttamente nei loro paesi di origine attraverso reti illegali organizzate che, con false promesse e speranze, pianificano meticolosamente ogni fase del viaggio, soprattutto durante specifici periodi stagionali di raccolta agricola (Corrado, 2018). A conferma di ciò, l'Istat, l'Istituto Nazionale di Statistica italiano, che è l'ente pubblico responsabile della raccolta, dell'analisi e della diffusione dei dati statistici sui fenomeni socio-economici e politici in Italia, ha stimato che entro la fine del 2024 circa 230.000 lavoratori irregolari impiegati in varie attività del settore agricolo, di cui il 30% non sono migranti extraeuropei ma cittadini europei (Minimi, 2024), e 55.000 di loro sono donne. Riguardo a quest'ultimo dato, è fondamentale sottolineare che, sebbene gli uomini continuino a rappresentare la maggioranza dei lavoratori agricoli, negli ultimi anni si è registrato un aumento significativo della presenza di donne, sia italiane che straniere, in particolare provenienti dai nuovi paesi dell'UE come Moldavia, Romania e Bulgaria (Capraro, Silvestre, 2021). Infatti, la migrazione dai paesi dell'Europa orientale, in particolare, ha subito una forte femminilizzazione negli ultimi anni, legata a dinamiche economiche quali l'aumento della disoccupazione e dell'indebitamento in alcuni di questi paesi dell' , che hanno portato alla nascita dei cosiddetti "circuiti alternativi di sopravvivenza" che dipendono principalmente dalle donne (Pirrone, 2013). Nel caso italiano, la presenza di queste donne è strettamente legata alla crescente domanda di lavoro domestico e di assistenza, a cui la società tende a relegarle attraverso specifici costrutti sociali (Sciurba, 2013). La stessa tendenza si è verificata nel settore agricolo, poiché, secondo uno stereotipo culturale, si ritiene che le donne siano "naturalmente" adatte alla raccolta di frutta e verdura, in quanto si pensa che possiedano abilità manuali più delicate e precise rispetto agli uomini, necessarie per preservare la qualità e l'integrità del prodotto (Prandi, 2018). La

segregazione occupazionale le porta ad essere impiegate principalmente nella raccolta di pomodori, fragole e altri tipi di frutta e verdura, nonché nelle prime fasi di confezionamento ed etichettatura dei prodotti. Sono invece raramente impiegate nel settore della raccolta degli agrumi, in quanto ritenute inadatte a trasportare pesanti cassette piene di frutta (Giammarinaro, Palumbo, 2020).

La trasformazione dell'etnia della forza lavoro ha portato diversi cambiamenti, tra cui la figura del *caporale* che, mentre storicamente era prevalentemente di nazionalità italiana, oggi appartiene sempre più alla stessa etnia dei lavoratori stessi, dando origine alla figura del cosiddetto "caporale nero" (Schembri, 2023) o "caporale di seconda generazione" (Leogrande, 2021). Si tratta principalmente di migranti che, dopo aver acquisito esperienza nel corso degli anni, acquisiscono potere all'interno del sistema e diventano *caporali*, riproducendo e consolidando così le dinamiche di sfruttamento nel settore agricolo (Perrotta, 2014). Questa situazione è diventata sia una necessità di sopravvivenza che un mezzo per ottenere maggiori profitti, nonché una soluzione a un nuovo contesto migratorio multiculturale che può complicare ulteriormente il rapporto tra datore di lavoro e lavoratore, rendendo ancora più centrale il ruolo del *caporale*. Quest'ultimo, infatti, può colmare molte barriere linguistiche e culturali tra domanda e offerta di lavoro emerse negli ultimi anni, dando origine a un sistema lavorativo eterogeneo caratterizzato da dinamiche specifiche a seconda del contesto in cui si sviluppa (Schembri, 2023).

2.5 Lo sfruttamento multidimensionale nel lavoro agricolo

Uno degli elementi chiave del fenomeno descritto è il controllo monopolistico dei trasporti. Il *caporale*, infatti, possedendo un veicolo, è responsabile del trasporto dei lavoratori dal luogo di lavoro alla loro residenza e viceversa. Per usufruire di questo servizio, i lavoratori sono costretti a rinunciare a parte del loro salario. Questo meccanismo è particolarmente diffuso a causa del fatto che i lavoratori vivono spesso in insediamenti informali come campi tendati, privi di collegamenti con i mezzi pubblici e lontani sia dai centri di produzione agricola che dalle zone residenziali. Questi ultimi

assomigliano a veri e propri ghetti, costituiti da edifici abbandonati, incompiuti o fatiscenti, nonché da tende improvvisate allestite dalle autorità locali e nazionali. In molti casi, sono gli stessi *caporali* a fornire alloggio e pasti, applicando tariffe elevate che riducono ulteriormente i salari già bassi dei lavoratori. Spesso le condizioni di vita e igieniche nei luoghi in cui risiedono i migranti sono estremamente precarie: l'accesso limitato all'acqua corrente, la mancanza di raccolta dei rifiuti e il sovraffollamento determinano ambienti angusti e antigienici, con gravi conseguenze sia per la salute che per il benessere sociale. La segregazione residenziale e lavorativa forzata non solo allontana i lavoratori migranti dal contesto sociale del paese in cui si trovano, ostacolando l'apprendimento della lingua, della cultura e della conoscenza dei loro diritti, ma contribuisce anche a renderli invisibili alla società. Inoltre, la discriminazione nel mercato immobiliare li esclude dall'accesso ad alloggi dignitosi, poiché molti proprietari si rifiutano di affittare loro case o appartamenti a causa dei pregiudizi sulla loro presunta instabilità economica (MEDU, 2021). In questo modo, la portata del problema può essere nascosta e l'attenzione dell'opinione pubblica sulle condizioni di sfruttamento e sul fenomeno nel suo complesso può essere ridotta, rendendo più complicato per i sindacati o le organizzazioni senza scopo di lucro fornire qualsiasi forma di protezione e sostegno. Attraverso queste dinamiche, i *caporali* finiscono per controllare completamente la maggior parte degli aspetti della vita quotidiana dei lavoratori, consolidando una dipendenza critica di questi ultimi dai primi, considerati gli unici in grado di fornire le risorse necessarie come acqua corrente, elettricità e servizi igienici, tutti forniti a pagamento (Schembri, 2023). In questo senso, i lavoratori agricoli, condannati a vivere in condizioni di precarietà, povertà e invisibilità, privi di alternative concrete e di sostegno, si trovano intrappolati in una rete di sfruttamento e sottomissione, che alimenta un circolo vizioso più ampio di dipendenza e vulnerabilità (Bhoola, 2019).

Lo sfruttamento dei migranti nel mercato del lavoro agricolo si manifesta attraverso forme di coercizione che, sebbene non sempre esplicitamente violente, creano comunque una condizione di estrema sottomissione. Alcuni lavoratori impiegati nel sistema *del caporalato*, ad esempio, possono trovarsi privati della loro libertà di movimento, ad esempio attraverso la confisca dei loro passaporti.

Inoltre, possono essere soggetti a violenze fisiche e psicologiche: si sono verificati casi di punizioni esemplari, come percosse pubbliche per scoraggiare l'insubordinazione. Ciò evidenzia come la violenza, sia diretta che simbolica, sia spesso utilizzata come strumento di controllo, diffondendo paura e scoraggiando qualsiasi tentativo di ribellione, denuncia o inosservanza degli ordini (Leogrande, 2016). Le condizioni di sfruttamento non si limitano al trattamento riservato ai lavoratori, ma coinvolgono anche il contesto stesso in cui sono costretti a operare. Ad esempio, spesso devono lavorare in condizioni climatiche estreme che, aggravate dal riscaldamento globale, stanno diventando sempre più intense. Nei campi, le temperature possono facilmente raggiungere i 37-38 gradi all'ombra, soprattutto nei mesi estivi, e la situazione è ancora più critica nelle serre, dove il calore diventa soffocante, rendendo l'ambiente quasi insopportabile. In tali circostanze, i lavoratori sono costretti a lavorare per ore con pause limitate, trasportando casse cariche di prodotti e spesso senza adeguate misure di protezione, poiché possono essere impiegati in ambienti malsani esposti a sostanze nocive come i pesticidi (Cicerchia, Pallara, 2009). Tra le pratiche fraudolente segnalate da alcune autorità locali, vi può essere la mancata registrazione delle ore e dei giorni effettivamente lavorati, un metodo utilizzato dai datori di lavoro per evitare di pagare i contributi previdenziali, con conseguenze estremamente negative per i lavoratori, sia in termini di rinnovo del contratto (se ne hanno uno) che di permesso di soggiorno. A questo proposito, in alcuni casi, i migranti sono costretti a pagare ingenti somme di denaro per ottenere buste paga fittizie, necessarie per il rinnovo dei loro documenti, consentendo così ai loro datori di lavoro di intascare illegalmente aiuti finanziari pubblici e impedendo loro di denunciare le ingiustizie subite (Bhoola, 2019).

Inoltre, in alcuni casi, i salari dei lavoratori migranti sono significativamente inferiori a quelli stabiliti dai contratti collettivi regionali o provinciali, spesso scendendo fino a 3 euro l'ora, anche se queste tariffe possono variare notevolmente a seconda del contesto locale specifico. Secondo diverse testimonianze riportate da Bhoola (2019), i salari giornalieri variano tipicamente tra i 20 e i 30 euro per turni che possono durare dalle 10 alle 14 ore. La retribuzione può quindi scendere del 40% al di sotto degli standard minimi fissati dai contratti collettivi nazionali, poiché una parte del reddito viene

trattenuta sia dai datori di lavoro che dagli intermediari (*caporali*) in cambio dei servizi giornalieri forniti. Sebbene tali accordi si siano evoluti positivamente nel tempo, dinamiche di sfruttamento simili sono state segnalate in alcune zone della Calabria, dove i lavoratori agricoli ricevevano solo 50 centesimi per ogni cassa di arance e 1 euro per ogni cassa di mandarini. Nella Piana di Gioia Tauro, una delle principali aree agricole della Calabria, i lavoratori ricevevano in pratica solo 25 euro al giorno, nonostante le normative provinciali fissassero il salario giornaliero lordo a 42 euro (Bhoola, 2019). Una questione particolarmente critica è il sistema di pagamento a cottimo, in cui i salari si basano sulla quantità di prodotto raccolto piuttosto che sulle ore lavorate. Questo sistema diventa una forma particolarmente insidiosa di sfruttamento, poiché spinge i lavoratori ad affrontare uno stress fisico e psicologico estremo per guadagnare di più, trasformando il lavoro in una estenuante corsa contro il tempo. Ad esempio, questa situazione è stata osservata in Puglia, dove i datori di lavoro pagavano 5 euro per ogni cassa di pomodori da 300 kg. Da tale importo, il *caporale* deduceva tra 50 centesimi e 1,5 euro, lasciando ai lavoratori un salario netto compreso tra 3,5 e 4,5 euro per cassa (Bhoola, 2019).

Le condizioni di lavoro nelle campagne sono ancora peggiori per le lavoratrici, che spesso subiscono molteplici discriminazioni: in quanto donne, in quanto straniere e, in alcuni casi, in quanto persone senza regolare status di immigrazione in Italia (Scaricabarozzi, 2022). Questa vulnerabilità le espone non solo allo sfruttamento lavorativo, ma anche ad abusi sessuali, tra cui molestie e coercizioni da parte sia *dei caporali* che dei datori di lavoro. In molti casi, oltre a subire significative disparità salariali e a lavorare senza un contratto adeguato, esse devono anche farsi carico delle responsabilità domestiche tradizionalmente assegnate alle donne all'interno della famiglia, come la cura dei figli e le faccende domestiche (Giammarinaro, 2022). Molte donne emigrano per ricongiungersi con i partner che già lavorano in Italia, mentre altre scelgono di non separarsi da loro, lasciando i figli alle cure delle madri o delle suocere nei loro paesi d'origine. Altre ancora emigrano da sole, spinte da necessità economiche, mentre le loro famiglie rimangono nei paesi d'origine (Prandi, 2018). In quest'ultimo caso, la migrazione è spesso motivata dall'urgente necessità di inviare rimesse a casa,

che in Italia sono più elevate rispetto ai salari disponibili nei loro paesi d'origine. Questi guadagni diventano essenziali per garantire ai figli e ai familiari non autosufficienti l'accesso a servizi di base come l'istruzione, l'assistenza sanitaria e, più in generale, condizioni di vita più dignitose (Papa, 2022). Quando le madri migranti portano con sé i propri figli a causa dell'assenza di una rete di sostegno nel paese d'origine, la scelta di lavorare nell'agricoltura piuttosto che nel servizio domestico è spesso guidata dalla possibilità di vivere insieme ai propri figli. Questo accordo non è generalmente fattibile nel lavoro domestico, dove alle donne è spesso richiesto di vivere nella casa dell'anziano o della persona non autosufficiente di cui si prendono cura. Tuttavia, la presenza di bambini in contesti agricoli comporta rischi significativi: molti di loro finiscono per lavorare nei campi, privati del loro diritto all'istruzione e dell'opportunità di costruire relazioni sociali con i coetanei. Questa condizione non solo rovina il loro percorso educativo, ma li espone anche a un futuro di emarginazione, limitando il loro sviluppo socio-economico e perpetuando un ciclo di esclusione e sfruttamento (Giammarinaro, Palumbo, 2021).

Nel 2023, l'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL), un'agenzia governativa responsabile del controllo del rispetto delle leggi sul lavoro, della legislazione sociale e della sicurezza sul lavoro, ha individuato violazioni nel settore agricolo che hanno interessato 7.915 lavoratori, 1.668 dei quali erano coinvolti in lavori non dichiarati, tra cui 146 lavoratori extracomunitari senza permesso di soggiorno legale (Schembri, 2023). Tuttavia, i dati forniti si riferiscono solo ai casi formalmente individuati dalle forze dell'ordine. In realtà, questo fenomeno è intrinsecamente nascosto ed estremamente difficile da quantificare, poiché molte situazioni irregolari sfuggono alle ispezioni e rimangono invisibili alle statistiche ufficiali. È quindi importante sottolineare che il numero effettivo di lavoratori e lavoratrici sfruttati e vittime del sistema del caporalato è significativamente più alto di quello riportato dalle fonti istituzionali.

2.6 Lotta allo sfruttamento dall'alto: quadri giuridici e risposte istituzionali

Negli ultimi anni sono state intraprese diverse azioni giudiziarie per affrontare questo fenomeno, inizialmente considerato solo un reato amministrativo. Di conseguenza, le conseguenze per i responsabili erano estremamente limitate e consistevano esclusivamente in sanzioni pecuniarie. Questa situazione, tuttavia, si è evoluta a seguito di un'importante svolta giuridica segnata dall'introduzione dell'articolo 603-bis del codice penale italiano, emanato con la legge n. 148 del 2011, che ha ridefinito il fenomeno del *caporalato* come reato penale. Tale disposizione ha stabilito pene detentive da uno a sei anni e ammende da 1.000 a 2.000 euro per ogni lavoratore sfruttato, con pene più severe nei casi in cui siano state commesse violenze o minacce. Nel 2016 la disposizione è stata modificata dalla legge n. 199, che ha introdotto l'arresto obbligatorio in caso di reati flagranti e ha fornito una definizione più chiara degli indicatori di sfruttamento lavorativo. Questi includono salari inferiori a quelli stabiliti dai contratti collettivi, ripetute violazioni dell'orario di lavoro, condizioni di lavoro degradanti e alloggi non conformi agli standard minimi di sicurezza e igiene (Giampaolo, Ianni, 2020). Inoltre, la legge stabilisce che le vittime di sfruttamento lavorativo possono beneficiare dell'articolo 18 del Testo Unico sull'Immigrazione, che consente il rilascio di un permesso di soggiorno speciale per i cittadini stranieri vittime di violenza o grave sfruttamento. La stessa legislazione garantisce inoltre che sia le vittime UE che quelle extra UE siano incluse nei programmi di assistenza e integrazione sociale (Corrado, 2018).

Nonostante questo quadro giuridico completo, l'approccio dominante per affrontare *il caporalato* in Italia ha continuato a privilegiare misure repressive rispetto a interventi strutturali volti alla prevenzione, al sostegno e alla protezione dei lavoratori sfruttati. Sebbene la criminalizzazione del fenomeno sia effettivamente un passo necessario, essa non è stata accompagnata da sforzi sistematici per rispondere alle cause profonde dello sfruttamento, come le molteplici e interconnesse vulnerabilità che colpiscono i lavoratori migranti. Al contrario, le leggi esistenti in materia di immigrazione, come la legge Bossi-Fini (legge n. 189 del 30 luglio 2002) e il più recente decreto

sicurezza (decreto-legge n. 132/2018), hanno avuto un impatto negativo significativo sui diritti dei migranti in Italia. Sebbene formalmente intese a regolare i flussi migratori, queste leggi hanno in pratica negato molte protezioni fondamentali e ostacolato l'integrazione dei migranti (Mininni, 2024).

3. Quadro teorico

3.1 Criminal Network Analysis (CNA)

Nel presente studio, il quadro teorico adottato si basa principalmente sulla *Criminal Network Analysis* (CNA; *Analisi delle Reti Criminali*), un approccio analitico particolarmente utile ed efficace per indagare le configurazioni dinamiche della criminalità organizzata contemporanea, soprattutto in contesti in cui essa si interseca con molteplici settori dell'economia legale. Prima di esplorare questo quadro teorico, viene fornita una panoramica preliminare di come il concetto di rete si sia evoluto nella letteratura accademica, con particolare attenzione allo sviluppo della *Social Network Analysis* (SNA; *Analisi delle Reti Sociali*). Da una prospettiva più ampia, nel corso del tempo sono emersi tre principali approcci analitici nel dibattito teorico sulle reti: l'approccio sostanziale, quello strumentale e, infine, quello istituzionale. Il primo interpreta le reti come forme organizzative specifiche e autonome, caratterizzate da una cooperazione stabile, relazioni basate sulla fiducia e sostegno reciproco tra i loro membri. Il secondo, l'approccio strumentale, concepisce le reti come costrutti analitici costituiti da nodi, che sono attori, collegati da legami o relazioni intenzionali. Infine, l'approccio istituzionale si concentra sul funzionamento interno delle reti, concependole come spazi governati da norme condivise, relazioni preferenziali e adattamenti reciproci, sottolineando il ruolo delle dinamiche relazionali come meccanismi effettivi di coordinamento e governance (Campana, 2016).

In questo lavoro, pur riconoscendo la rilevanza teorica delle diverse prospettive sopra descritte, viene adottato principalmente il secondo approccio, in quanto basato sulla logica della Social Network Analysis (SNA). In particolare, questa ricerca utilizza un'applicazione specifica della SNA: la

Criminal Network Analysis (CNA), per esplorare come le organizzazioni criminali si integrano in settori dell'economia legale i. Sviluppata originariamente nei campi della criminologia e della scienza forense, la CNA è ora utilizzata principalmente all'interno del dipartimento di Scienze Politiche, in particolare per lo studio dell'infiltrazione mafiosa nei domini legali dello Stato e dell'economia, sia a livello nazionale che internazionale, nonché per l'analisi delle politiche di legalità e della sicurezza interna.

L'approccio CNA è considerato fondamentale in questa ricerca, in quanto si discosta da una concezione rigidamente gerarchica e basata sulla famiglia delle organizzazioni criminali. Al contrario, le concettualizza come fenomeni decentralizzati, dinamici e adattivi, caratterizzati da reti ibride e flessibili composte da più nodi. Questi ultimi sono intesi come attori, siano essi individui, gruppi o entità organizzative, che svolgono ruoli specifici e interconnessi all'interno della rete criminale (Xu e Chen 2005). Ciascuno di questi attori può essere responsabile di compiti diversi, quali l'approvvigionamento, la distribuzione, la vendita, il contrabbando o il riciclaggio di denaro. Inoltre, la CNA si rivela particolarmente utile per l'identificazione e l'analisi dei bordi, ovvero le interazioni tra i nodi, che possono essere dirette o non dirette. Le prime implicano un flusso unidirezionale (come un pagamento da un cliente a un venditore), mentre le seconde indicano una relazione bidirezionale o simmetrica (Telatnik, 2020). In un contesto economico sempre più globalizzato e interconnesso, la CNA si distingue come uno strumento analitico particolarmente efficace per indagare la complessità delle *agromafie*, oggetto specifico di questa tesi, dimostrandosi più adatta dei modelli interpretativi tradizionali, che sono tipicamente più statici e strutturati verticalmente. In particolare, questo tipo di analisi consente di tracciare i percorsi attraverso i quali beni, servizi e informazioni si muovono tra la sfera legale e quella illegale, nonché attraverso diversi confini geografici e settoriali (Whelan, 2020).

Sebbene la CNA rappresenti uno strumento analitico fondamentale per esplorare la complessità delle dinamiche esaminate in questa tesi, presenta anche una serie di limiti metodologici e sfide operative. Tra questi vi è il problema dell'incompletezza dei dati: per loro stessa natura, le organizzazioni di tipo

mafioso operano in modo occulto, con l'obiettivo di eludere le forze dell'ordine e la supervisione istituzionale. Di conseguenza, i dati disponibili possono essere incompleti, poiché molte interazioni tra attori criminali e non criminali non vengono registrate o rimangono nascoste dietro attività apparentemente legali (Xu & Chen, 2005). Anche la complessità delle fonti può rappresentare un ulteriore ostacolo. La maggior parte dei dati ottenuti tramite intercettazioni telefoniche, transazioni finanziarie o rapporti investigativi raramente rivelano i legami sottostanti. Inoltre, i dati spesso mancano di standardizzazione, rendendo difficile la loro elaborazione tramite metodi di estrazione, codifica e normalizzazione. Ciò può compromettere la qualità dei dati e portare alla creazione di nodi fittizi o duplicati, minando in ultima analisi l'affidabilità della rete ricostruita. Un'altra questione critica è rappresentata dai confini sfumati delle reti criminali: ad esempio, *le agromafie* spesso si basano su collaborazioni ibride, che coinvolgono individui che non sono necessariamente criminali ma che partecipano indirettamente o occasionalmente a dinamiche illecite (Xu & Chen, 2005). Determinare con precisione chi includere o escludere dall'analisi può quindi essere problematico e influenzare in modo significativo i risultati. Inoltre, le reti criminali sono entità dinamiche che evolvono nel tempo in risposta a cambiamenti normativi, pressioni investigative o opportunità di mercato. Esse adattano continuamente le loro modalità operative, adottando nuove strategie di infiltrazione e sviluppo. Per questo motivo, è essenziale aggiornare i dati e adottare strumenti analitici in grado di cogliere l'evoluzione temporale delle relazioni criminali, poiché un'analisi puramente statica rischia di offrire un quadro parziale o obsoleto del fenomeno (Xu & Chen, 2005).

3.2 Il capitale sociale ed economico delle organizzazioni mafiose

I bordi che, nel caso dell'argomento analizzato nella seguente tesi, sono le interconnessioni che collegano i nodi tra i soggetti criminali alla sfera legale e viceversa, sono strutturati attraverso complesse dinamiche relazionali basate su meccanismi di reciprocità, fiducia e scambi strategici. Queste relazioni non sono meramente funzionali, ma sono collegate in un quadro più ampio che, nelle

scienze politiche, è descritto attraverso il concetto di *capitale sociale*. Robert D. Putnam è stato tra i primi studiosi a introdurre quest'ultimo, definendolo nel suo libro del 1993 *Making Democracy Work* come "*caratteristiche dell'organizzazione sociale, quali fiducia, norme condivise e reti, che possono migliorare l'efficienza della società facilitando azioni coordinate*" (Almagisti, 2017). L'autore distingue inoltre tra due forme fondamentali di capitale sociale: il capitale sociale *ponte*, che collega gruppi diversi, favorendo l'integrazione sociale, la fiducia generalizzata e la stabilità democratica; e il capitale sociale *legame*, che rafforza i legami all'interno di gruppi omogenei, come le famiglie, promuovendo così la solidarietà ma anche l'esclusione e la chiusura sociale.

Nel caso delle organizzazioni di tipo mafioso, si può sostenere che esse utilizzino contemporaneamente entrambe le forme: da un lato, utilizzano il capitale sociale legante per costruire e mantenere un forte nucleo interno, basato *sull'omertà* (codice del silenzio) e sul controllo del territorio. D'altra parte, queste organizzazioni sono anche in grado di creare capitale sociale di ponte stabilendo relazioni esterne e ibride con attori di altri settori sociali, in particolare nell'ambito politico ed economico (Sciarrone, Storti, 2019). Queste connessioni possono assumere varie forme, tra cui lo scambio di voti, lo scambio di favori, informazioni riservate e opportunità economiche. Nello specifico, gli attori politici possono trarre vantaggio dal sostegno elettorale garantito dal controllo sociale esercitato dalle organizzazioni criminali, nonché dal sostegno finanziario fornito da imprese colluse, creando così una relazione funzionale tra le due sfere. Allo stesso modo, gli attori economici possono trarre vantaggio dai loro legami con la criminalità organizzata, come la protezione, l'accesso facilitato ai mercati e agli appalti pubblici, le scorciatoie burocratiche o persino la soppressione della concorrenza attraverso pratiche illecite. In quest'ultimo caso, il sostegno delle organizzazioni di tipo mafioso consente alle imprese di operare in condizioni di quasi monopolio e di godere di vantaggi competitivi che le collocano in una posizione privilegiata rispetto alle imprese rispettose della legge. È quindi fondamentale sottolineare come gli investimenti strategici nel capitale sociale possano servire come mezzo per trasformarlo in capitale economico. Le reti relazionali garantiscono l'accesso a risorse cruciali, facilitando l'espansione economica e la sopravvivenza in ambienti altamente

competitivi. A sua volta, l'imprenditore può fungere da ponte tra l'organizzazione criminale e l'economia legale, offrendo supporto logistico e canali di riciclaggio per attività illecite (Dalla Chiesa, 2024). Queste connessioni possono emergere in vari modi, sia attraverso l'intimidazione e la coercizione, sia attraverso negoziazioni regolate da regole e convenzioni specifiche. In questo modo, si instaura un circolo vizioso di scambi e favori che viene contemporaneamente rafforzato all'interno del triangolo dei tre attori coinvolti: lo Stato, la criminalità organizzata e le imprese.

Tuttavia, il quadro relazionale appena descritto, basato su una netta separazione tra le tre entità, è ormai parzialmente superato, in quanto presuppone un ruolo marginale delle imprese mafiose e una mancanza di ambizione politica da parte degli attori criminali (Dalla Chiesa, 2024). Infatti, a partire dagli anni '80, ha cominciato ad emergere un secondo modello organizzativo, in cui il *mafioso* può in alcuni casi essere anche una figura politica, spesso appartenente alla stessa famiglia o alla stessa cerchia di fiducia. In altri casi, si è sviluppata una struttura ancora più pervasiva, anche se meno comune, in cui il *mafioso*, l'imprenditore e il politico sono incarnati in un'unica figura in grado di esercitare un controllo diretto su tutte le sfere del potere. Ciò accade principalmente quando un'organizzazione criminale riesce a combinare entrambe le dimensioni del capitale sociale: da un lato, essa manterrà probabilmente una struttura interna stabile e coesa e, dall'altro, si adatterà in modo flessibile ai cambiamenti sociali e si espanderà oltre la sfera criminale (Sciarrone & Storti, 2019).

3.3 Imprenditori e mafia: tipologie, dinamiche e convenienza strategica

La variabilità sopra descritta nelle relazioni tra attori mafiosi, figure imprenditoriali e politici non è meramente descrittiva. Essa svolge un ruolo cruciale nell'applicazione della *Criminal Network Analysis* (CNA), in quanto consente una caratterizzazione più accurata sia della natura dei nodi (cioè degli attori coinvolti) sia dei bordi che li collegano (Bright e Whelan 2020).

In questo contesto, la letteratura identifica tre categorie principali di imprenditori, distinte per il loro diverso grado di vicinanza e interazione con la criminalità organizzata, sebbene ciascuna categoria

contenga sfumature e variazioni interne (Sciarrone, Storti, 2019). È importante sottolineare che queste classificazioni non sono né rigide né permanenti, ma piuttosto fluide e soggette a cambiamenti nel tempo, consentendo transizioni da un tipo all'altro. Da un lato dello spettro ci sono *gli imprenditori subordinati*, che operano sotto l'influenza coercitiva dei gruppi criminali attraverso l'estorsione, la paura, l' e o forme passive di protezione. Dall'altro lato ci sono *gli imprenditori mafiosi*, che sono direttamente coinvolti nella gestione delle attività economiche all'interno o a fianco delle reti criminali. Tra questi due estremi si collocano *gli imprenditori collusi*, che intrattengono volontariamente rapporti di cooperazione con attori criminali per ottenere vantaggi economici, come sfruttare la protezione della mafia per intimidire i concorrenti o accedere a opportunità extralegali. In quest'ultimo caso, il termine protezione si riferisce a "un *lubrificante negli scambi e nelle controversie economiche in cui almeno una delle parti non si fida dell'altra*" (Sciarrone & Storti, 2019). Possono esistere varie forme di protezione, tra cui quelle basate sui servizi, sulle garanzie o sulla regolamentazione. Tuttavia, tutte queste forme presuppongono che gli imprenditori, a seconda del contesto operativo, possano cercare il coinvolgimento di attori in grado di collegare reti diverse, con esperienza in pratiche illecite e che dispongano di significative riserve di liquidità, come i gruppi mafiosi. La stipula di accordi con organizzazioni criminali può portare di fatto alla creazione di monopoli economici, fornendo chiari vantaggi alle imprese coinvolte, ma a scapito dei concorrenti e a danno del più ampio tessuto economico e sociale. Un vantaggio significativo è la soppressione della concorrenza attraverso la creazione di un *ombrello protettivo* (Ranieri, 2021), che consente all'impresa sostenuta di accedere più facilmente a materiali, capitali e risorse e di aggiudicarsi appalti pubblici a condizioni più favorevoli rispetto a quelle che non dispongono di tale sostegno illecito.

Da questo punto di vista, la mafia può essere interpretata come una sorta di *sostituto funzionale* dello Stato e delle élite al potere, che sono sempre più percepiti come assenti, in particolare negli ambienti odierni, plasmati dalle distorsioni del capitalismo contemporaneo (Dalla Chiesa, 2024). In un contesto caratterizzato da un aumento dei fallimenti aziendali e da crescenti vincoli di bilancio, le istituzioni finanziarie tendono a restringere l'accesso al credito, creando carenze di liquidità che gli attori

criminali sono pronti a sfruttare. Questi attori possono offrire risorse immediate, convertendo la loro liquidità in capitale usurario e presentandosi come un'ancora di salvezza per gli imprenditori in difficoltà (Catino, 2020). Un secondo vantaggio economico riguarda la compressione salariale, ovvero la capacità di navigare le pressioni competitive del mercato attraverso la flessibilità del lavoro. Ciò può comportare l'evasione dei contributi previdenziali, l'elusione del pagamento degli straordinari o altre forme di gestione informale del lavoro. Le organizzazioni criminali esercitano anche un'influenza significativa sulle pratiche di gestione dell'occupazione, non solo in termini di assunzioni formali all'interno delle proprie aziende, ma anche esternamente, attraverso la loro penetrazione nelle amministrazioni pubbliche (Dalla Chiesa, 2024). Tale influenza incide sull'accesso all'occupazione e sulla qualità dei rapporti di lavoro, spesso con conseguenti mancati pagamenti dei salari, soppressione dei diritti sindacali e, in casi più estremi, licenziamenti arbitrari. Dal punto di vista delle organizzazioni mafiose, le richieste di intervento e protezione da parte di imprenditori e politici non sono solo espressioni del loro potere e delle loro capacità di controllo, ma fungono anche da strumento strategico per convenienza relazionale. Rispondendo a tali richieste, i gruppi criminali sono in grado di rafforzare ed espandere la loro rete di connessioni con attori sociali eterogenei che operano in diversi ambiti della società, consentendo così un radicamento più profondo, ampio e duraturo nel tessuto economico e istituzionale (Ranieri, 2021).

3.4 L'area grigia

La complessa rete di relazioni che caratterizza le mafie contemporanee crea zone grigie operative in cui i confini tra legale e illegale diventano sempre più sfumati. È proprio questa ambivalenza che dà origine a quella che viene definita *zona grigia*: «*un'area intermedia in cui l'economia legale, detta anche economia bianca, e l'economia sommersa, detta anche economia nera, entrano in contatto, si sovrappongono e si intrecciano attraverso relazioni, rapporti commerciali e scambi reciprocamente vantaggiosi. Ciò si traduce in accordi e flussi di beni e servizi tra i vari attori, in base alle rispettive*

competenze, risorse, interessi e posizioni sociali" (Sciarrone, Storti, 2019). È importante sottolineare che questa zona non rappresenta semplicemente l'estensione dell'illegalità nel regno della legalità. Si tratta invece del risultato di una commistione strutturale tra le due sfere, resa possibile da confini mutevoli, opachi e porosi tra ciò che è legittimo e ciò che è deviante. La configurazione di questa zona grigia è quindi fluida e dipende da molteplici fattori, tra cui le capacità operative degli attori coinvolti e l'equilibrio di potere tra di essi. Altri fattori includono il contesto sociale, i settori interessati, il grado di competenza criminale, le risorse in gioco e la natura degli attori coinvolti, che possono includere anche funzionari pubblici o persino membri delle forze dell'ordine (Ranieri, 2021). Questa zona grigia è quindi uno spazio relazionale in cui le organizzazioni criminali non operano in modo isolato, ma piuttosto all'interno di reti condivise insieme ad altre entità, operando in un quadro normativo e cognitivo comune, stabilendo aspettative e obblighi reciproci attraverso interazioni regolari. Tuttavia, ciò non implica che tutte le parti operino in armonia. Ciascun attore può mobilitare le proprie risorse, competenze e potere per perseguire interessi individuali e ottenere un vantaggio sugli altri.

Nel caso degli attori della criminalità organizzata, ciò significa trovare un terreno comune con altri attori per rendere efficaci le loro competenze relazionali, assegnando un significato condiviso alle attività che svolgono insieme. Allo stesso tempo, mantengono una notevole autonomia, che consente loro di negoziare, raggiungere compromessi, formare alleanze e affermare prestigio e autorità.

3.5 Comprendere le reti della mafia italiana attraverso la CNA

Sebbene la *criminal network analysis* (CNA) abbia guadagnato popolarità in Italia solo in tempi relativamente recenti, grazie anche al crescente riconoscimento istituzionale delle discipline accademiche dedicate allo studio della criminalità organizzata, numerosi studiosi italiani hanno già dato un contributo significativo. Tra questi, il professor Rocco Sciarrone, il professor Nando Dalla Chiesa, il professor Luca Storti e la professoressa Maura Ranieri si sono distinti per il valore del loro

lavoro, nonostante provengano da diversi background disciplinari come la sociologia, l'etnografia e l'economia. I loro contributi, sebbene non sempre direttamente collegati alla CNA, hanno contribuito a promuovere un approccio analitico in grado di interpretare in profondità l'evoluzione delle organizzazioni mafiose, con particolare attenzione alle relazioni che questi gruppi sviluppano all'interno di segmenti dell'economia legale. Per analizzare questo aspetto attraverso la lente della Criminal Network Analysis (CNA), è essenziale partire da una distinzione fondamentale: molti gruppi criminali operano su due livelli distinti ma interconnessi. Riconoscere questa doppia struttura aiuta a chiarire non solo gli attori coinvolti, ma anche i modi in cui i vari nodi sono collegati e si influenzano a vicenda all'interno della rete, rivelando le dinamiche sottostanti di potere, mediazione e infiltrazione. Il primo livello è *quello locale*, dove le organizzazioni criminali operano come entità profondamente radicate, spesso aggressive e minacciose. In questi contesti, sono in grado di ottenere il consenso sociale, in particolare nelle aree in cui la loro presenza è consolidata da tempo. Il secondo livello è *globale o transnazionale*, raggiunto da alcuni gruppi mafiosi attraverso una significativa espansione territoriale, che a volte si estende su diversi continenti. Questa portata globale è stata facilitata da processi strutturali più ampi come la globalizzazione, la finanziarizzazione e la costante ricerca dell'innovazione (Sciarrone & Storti, 2019).

Tra le organizzazioni che hanno raggiunto livelli così avanzati, si fa particolare riferimento alla 'Ndrangheta, originaria della Calabria e oggetto di questa tesi. Questa organizzazione ha sviluppato una natura internazionale ancor prima che la globalizzazione stessa prendesse forma, dando origine a quella che Dalla Chiesa (2017) definisce una forma di *proto-globalizzazione*. Seguendo, e talvolta dirigendo, i flussi migratori nel corso dei decenni, la 'Ndrangheta è riuscita a trasferire i cosiddetti *ambasciatori* e le agenzie operative in grado di mantenere una presenza stabile e funzionale nei territori ospitanti, preservando e promuovendo così i propri interessi strategici. Questo progetto di espansione progressivo e aggressivo ha consolidato e ulteriormente sviluppato una presenza mafiosa già esistente all'interno di spazi formalmente legali, una presenza che risale all'unificazione dell'Italia nel 1861. Infatti, studi storici confermano che già all'epoca gli attori mafiosi erano attivamente

coinvolti nella costruzione dell'ordine pubblico, spesso reprimendo atti criminali o oppositori politici per conto delle istituzioni statali. Solo con il cambiamento delle dinamiche di potere e un certo livello di autonomia, le autorità e le forze dell'ordine hanno formalmente riconosciuto questi attori come entità sovversive e, di conseguenza, pericolose (Sciarrone, Storti, 2019).

Ancora oggi, la presenza della 'Ndrangheta, come quella di molte organizzazioni criminali, è sempre più evidente all'interno di contesti formalmente legali, dove si manifesta in modo più strutturato e pervasivo. Ciò è particolarmente vero in ambienti caratterizzati da un'alta concentrazione di piccole e medie imprese indipendenti, bassi livelli di innovazione tecnologica, manodopera poco qualificata, minima differenziazione dei prodotti e domanda insensibile al prezzo. Ulteriori vulnerabilità includono strutture industriali frammentate e i, beni e servizi standardizzati e sistemi di produzione altamente decentralizzati (Catino, 2020).

3.6 Le agromafie

Sulla base del quadro teorico sopra descritto, è ora possibile applicare queste riflessioni al focus analitico specifico di questa tesi: il settore agroalimentare. Questo settore emerge come uno dei più esposti all'infiltrazione della criminalità organizzata e agli investimenti illeciti. In linea con quanto già discusso, esso è altamente vulnerabile a tali dinamiche a causa di una serie di caratteristiche strutturali. In primo luogo, è tipicamente ad alta intensità di liquidità, in particolare a livello di commercio all'ingrosso, ed è caratterizzato da un basso livello di innovazione tecnologica, che a sua volta riduce la necessità di competenze complesse e macchinari costosi. Inoltre, nonostante sia caratterizzato da sistemi di produzione tradizionali e da una concentrazione del potere di mercato nelle mani di pochi attori aziendali, il settore presenta una catena di approvvigionamento ampia e complessa. Questa complessità facilita l'infiltrazione e la commissione di pratiche criminali, portando a significative disfunzioni (Rizzati, 2023). Allo stesso tempo, è un settore altamente specifico dal punto di vista territoriale che non risponde solo alla logica del profitto, ma svolge anche una funzione

strategica nel controllo del territorio e nel consolidamento del potere. Infatti, all'interno del settore agroalimentare, le mafie non solo riescono ad espandere la loro autorità locale, ma anche a costruire e/o rafforzare fitte reti di relazioni con una vasta gamma di attori politici, economici e amministrativi. Ciò dà origine a un sistema di scambi che genera ciò che, come discusso in precedenza, viene definito *capitale sociale* (Progetto Ariel, 2015).

È in contesti così incerti che la criminalità organizzata entra nel settore agricolo, agendo come regolatore parallelo o sostitutivo. In questo modo, influenza le operazioni, distorce la concorrenza e conquista posizioni dominanti in settori produttivi chiave (Rizzati, 2023). In particolare, sono state individuate due categorie di reati direttamente o indirettamente collegati alle operazioni della criminalità organizzata.

La prima consiste nei cosiddetti *criminali alimentari*: reati che coinvolgono prodotti alimentari durante le fasi di produzione, trasformazione, distribuzione ed etichettatura dell'. Questi includono frodi, contraffazioni e adulterazioni, che compromettono non solo la sicurezza e la qualità degli alimenti, ma anche l'autenticità dei prodotti, in particolare per quanto riguarda i prodotti "Made in Italy". Queste pratiche sono spesso messe in atto da attori considerati "legittimi" all'interno del settore e coinvolgono tipicamente la criminalità aziendale piuttosto che le mafie tradizionali. La seconda categoria comprende i reati indirettamente collegati al settore alimentare, che non alterano il prodotto stesso ma si verificano all'interno della filiera agroalimentare. Tra questi figurano l'estorsione, lo sfruttamento dei lavoratori, spesso legato al controllo mafioso su segmenti delle rotte migratorie irregolari, le frodi relative alle sovvenzioni, l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro. Inoltre, i gruppi criminali esercitano un controllo pervasivo sul settore della logistica e dei trasporti, un'area di importanza strategica che consente loro non solo di gestire il flusso delle merci, ma anche di nascondere sistematicamente stupefacenti all'interno di container, camion e spedizioni destinate alla distribuzione alimentare (Rizzati, 2023). Questo insieme di attività criminali illustra chiaramente l'opacità strutturale del settore agricolo, modellata dalla stretta interconnessione tra mafia, affari e

politica. In questo contesto, la suddetta zona grigia si consolida e si rafforza, dove la criminalità organizzata non rappresenta un'eccezione, ma diventa piuttosto un attore centrale.

4. Metodologia

4.1 La regione Calabria come caso di studio

Calabria

Catanzaro	Lamezia T., Guardavalle, Sersale, Campora S. Giovanni, Maida, Curinga/Aconia, Catanzaro Lido nord, Botricello
Cosenza	Corigliano, Rossano Calabro, Sibari, Cassano Jonico, Tarsia, Trebisacce
Crotone	Crotone/comune, Petilino, Crotano, Alto crotone
Reggio C.	Piana di Gioia Tauro, San Ferdinando, Rosarno, Bassa Jonica/Melito, Monasterace, Locri, Melia
Vibo V.	Altopiano del Poro, Nicotera, Pizzo C., Serra San Bruno



Figura 1 : Territori della Calabria caratterizzati dalla presenza del caporalato e dello sfruttamento lavorativo. Fonte: Osservatorio Placido Rizzotto, 2021

Sebbene il caporalato e le agromafie siano oggi riconosciuti come questioni socio-economiche urgenti a livello nazionale e internazionale, questa tesi si concentra sul caso specifico della Calabria, una regione dell'Italia meridionale situata all'estremità sud-occidentale della penisola. La Calabria confina a nord con la regione Basilicata, a sud-est con il Mar Ionio e a ovest con il Mar Tirreno. La decisione della ricercatrice di selezionare quest'area come caso di studio non si basa solo su criteri di rilevanza empirica, ma anche su considerazioni pratiche legate alla maggiore disponibilità di risorse e ai vincoli di tempo del progetto di ricerca. La Calabria costituisce un esempio chiave per comprendere come il sistema del caporalato sia

strutturato, sostenuto e trasformato dalle dinamiche economiche globali, nonché come interagisca con le strategie di controllo territoriale impiegate dai gruppi della criminalità organizzata. Ciò diventa particolarmente evidente e persiste attraverso l'interconnessione strutturale di diversi fattori: la vulnerabilità socio-economica e l'emarginazione delle comunità di migranti impiegate nel settore

agricolo, la presenza radicale della criminalità organizzata e la complicità tra le reti criminali e alcuni segmenti della sfera politica. Pertanto, concentrarsi su questo contesto regionale consente di analizzare un caso particolarmente emblematico, con l'intento di mostrare caratteristiche più ampie che potrebbero applicarsi a realtà territoriali simili.

Inoltre, la decisione di concentrarsi su questo territorio deriva anche dal suo ruolo simbolico negli ultimi anni come luogo di resistenza e protesta da parte degli stessi lavoratori agricoli contro le condizioni di lavoro e di vita di sfruttamento a cui sono sottoposti. Infatti, la rivolta di Rosarno, avvenuta nel comune di Rosarno, parte dell'area metropolitana di Reggio Calabria, ha segnato una prima forma di attivismo da parte dei lavoratori direttamente colpiti dal fenomeno (Perrotta, 2017) e ha svolto un ruolo fondamentale nell'attirare l'attenzione sia dell'opinione pubblica che delle istituzioni nazionali non solo sull'ità dell'esistenza di tali sistemi, ma anche sulla loro gravità e sistematicità (Cavalli, 2025). Questo episodio è avvenuto nel gennaio 2010, quando due braccianti agricoli africani sono stati uccisi mentre tornavano dal lavoro nei campi. L'aggressione ha provocato ulteriori scontri violenti tra i migranti e la popolazione locale, che sono durati due giorni e hanno causato decine di feriti, molti dei quali sono stati costretti ad abbandonare le loro case.

4.2 Analisi qualitativa dei documenti

Questo studio adotta un approccio epistemologico interpretativo, che non mira a spiegare i fenomeni oggetto di indagine in termini causali, ma piuttosto a comprenderli e interpretarli attraverso i significati che gli individui coinvolti attribuiscono alle loro esperienze, all'interno del contesto socio-culturale specifico in cui si verificano (Scauso, 2020). L'obiettivo, quindi, è quello di far luce, attraverso le narrazioni soggettive degli attori sociali, su modelli che rimangono, sotto molti aspetti, opachi e frammentari: vale a dire le interconnessioni tra le agromafie e i sistemi di sfruttamento nel settore agricolo, come il caporalato. In linea con questo approccio, la ricerca si avvale di metodi qualitativi quali l'osservazione partecipante, l'esame di vari tipi di fonti, da quelle primarie a quelle

secondarie, e interviste etnografiche semi-strutturate. Queste ultime sono viste come momenti di interazione attiva e bidirezionale, in cui la conoscenza viene creata insieme attraverso lo scambio tra ricercatrice e partecipanti, consentendo flessibilità, comprensione più profonda e considerazione consapevole del contesto.

Il primo metodo di ricerca adottato in questo studio è un'analisi qualitativa dei documenti, condotta attraverso una combinazione di fonti primarie, semi-primarie e secondarie relative ai fenomeni del caporalato e delle agromafie nel contesto italiano. I documenti esaminati, prevalentemente in italiano, sono stati accuratamente tradotti in inglese dalla ricercatrice stessa, madrelingua italiana, durante il processo di elaborazione scritta della tesi. La raccolta delle fonti è stata effettuata utilizzando parole chiave quali *caporalato*, *agromafie*, *migranti*, *criminalità organizzata*, *settore agricolo* e *sfruttamento*, combinate in vari modi per garantire che le fonti coprissero un'ampia gamma di argomenti, rilevanti per gli obiettivi della ricerca, e per ottenere risultati significativi. Le fonti primarie consistono principalmente in documenti ufficiali provenienti da organismi istituzionali italiani e internazionali, come la relazione presentata nel 2019 al Consiglio dei diritti umani dall'ex relatrice speciale sulle forme contemporanee di schiavitù, Urmila Bhoola. Queste fonti forniscono una solida base per comprendere la portata e le dinamiche dei fenomeni esaminati da un punto di vista istituzionale e giuridico. Inoltre, le fonti semi-primarie includono rapporti di organizzazioni non governative nazionali e locali, come ActionAid, MEDU (Medici per i Diritti Umani), Focsiv e sindacati come la CGIL, in particolare attraverso il loro centro di ricerca e monitoraggio denominato *Osservatorio Placido Rizzotto*. Queste fonti offrono ricche narrazioni e analisi dettagliate dei processi di sfruttamento nel contesto agricolo italiano, nonché delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori migranti, fornendo una prospettiva che integra le dimensioni socio-economiche e giuridiche. Le relazioni annuali promosse dalla FLAI CGIL (Federazione dei Lavoratori dell'Industria Agricola) e da altri istituti di ricerca come l'UNICRI (Istituto Interregionale delle Nazioni Unite per la Ricerca sul Crimine e la Giustizia) dedicano particolare attenzione alla realtà delle *agromafie*.

Queste pubblicazioni forniscono un'analisi multidisciplinare e completa di un fenomeno che rimane poco studiato e insufficientemente riconosciuto sia a livello nazionale che transnazionale. Partendo da dati empirici, quadri giuridici esistenti e fatti verificati ottenuti attraverso indagini sul campo, queste relazioni propongono anche soluzioni concrete e alternative alle dinamiche presenti sul territorio, sottolineando come la lotta alla criminalità organizzata sia fondamentalmente una lotta per lo sviluppo e la giustizia sociale per tutti (Mininni, 2024). Inoltre, la ricercatrice ha condotto una revisione della letteratura, consultando numerose fonti secondarie, tra cui studi accademici esistenti, come quelli del sociologo Marco Omizzolo e del professor Rocco Sciarrone dell'Università di Torino, letteratura specialistica, articoli scientifici e pubblicazioni dei principali quotidiani italiani, consultati attraverso piattaforme digitali come Google Scholar, JSTOR, siti web ufficiali delle università, ecc.

4.3 Interviste etnografiche semi-strutturate

Il secondo metodo utilizzato in questa ricerca ha previsto l'uso di interviste semi-strutturate, un approccio qualitativo considerato centrale dalla ricercatrice per il seguente studio. Questo metodo consente un'esplorazione diretta e approfondita delle realtà vissute e delle prospettive delle persone coinvolte, direttamente o indirettamente, nei fenomeni oggetto di analisi. Queste includono non solo coloro che sono personalmente interessati dalle questioni in gioco, ma anche le persone che si occupano quotidianamente di esse attraverso l'attivismo, l'intervento sociale, la ricerca accademica e lo sviluppo di strategie *anti-caporalato*. In particolare, gli intervistati possono essere suddivisi in tre gruppi principali: rappresentanti sindacali, membri di organizzazioni della società civile locale e lavoratori agricoli migranti stessi. Questi attori sono stati selezionati per le loro diverse prospettive e ruoli nel fenomeno oggetto di indagine, contribuendo a coglierne la complessità dal punto di vista istituzionale, sociale e individuale. Tra i partecipanti c'erano diversi rappresentanti della Federazione Lavoratori AgroIndustria (FLAI), una sezione del sindacato CGIL che si occupa specificamente dello sfruttamento del lavoro nel settore agricolo. In particolare, sono state condotte interviste con il dott.

Nicola Rodi, segretario generale della FLAI-CGIL per l'area metropolitana di Reggio Calabria-Locri; la dott.ssa Rita Calogero, segretaria organizzativa della FLAI-CGIL Reggio Calabria e responsabile dell'ALPAA (Associazione Sindacale dei Lavoratori Agroalimentari e Ambientali); il dott. Rinaldo Tedesco, segretario della FLAI-CGIL per l'area più ampia di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia; Teresa Catalano, membro della Segreteria della FLAI-CGIL per la stessa area; Filippo Brasacchio, membro della Segreteria della FLAI-CGIL Crotone; e infine Celeste Logiacco, Segretario regionale della CGIL Calabria con mandato specifico in materia di migrazione.

Sono state inoltre condotte interviste con i coordinatori e il personale delle organizzazioni locali che lavorano quotidianamente a sostegno dei migranti, fornendo assistenza concreta e promuovendo l'inclusione sociale e lavorativa. Tra questi, Francesco Piobbichi, operatore dell'ONG Mediterranean Hope e uno dei fondatori e coordinatori della *Casa della Dignità*, nota anche come *Dambe So*, un ostello sociale e un'alternativa ai tradizionali centri di accoglienza, dove i migranti possono vivere con dignità e contribuire con una piccola somma alle spese di soggiorno condivise (Ermisinom, 2023). Un'altra intervista chiave è stata condotta con il dottor Sebastiano Navarra, responsabile della cooperativa sociale *Mani e Terra SCS ONLUS* e referente operativo dell'associazione *SOS Rosarno*, un progetto di solidarietà sociale che mette in contatto le esigenze dei piccoli agricoltori con quelle dei lavoratori migranti. Inoltre, sono stati intervistati i rappresentanti di due cooperative agricole che operano nella pianura di Lamezia Terme, note per il loro impegno a favore di pratiche sostenibili e della valorizzazione delle risorse agricole locali. Il dottor Gennaro Raso, rappresentante della cooperativa agricola e olivicola *A.CO.PR.OL*, fondata nel 1983, e il dottor Muraca della *Fratelli Muraca Società Agricola Semplice*.

Per rafforzare ulteriormente il quadro teorico e accademico della ricerca, è stata condotta un'intervista con il dottor Rocco Sciarrone, professore di sociologia all'Università di Torino e presidente della SISMA, la Società Italiana di Studi sulla Mafia e l'Antimafia. Questa scelta è stata dettata dal fatto che il suo lavoro accademico fornisce un contributo fondamentale alla comprensione delle interconnessioni tra la criminalità organizzata e l'economia legale, in particolare nel contesto delle

agromafie. Oltre a coinvolgere esperti e organizzazioni attive nel settore, la ricerca include anche interviste etnografiche con diversi lavoratori agricoli e migranti, sia uomini che donne, impiegati nel settore agricolo. Questo metodo rappresenta uno strumento fondamentale nella ricerca qualitativa, poiché si colloca all'intersezione di due dimensioni centrali. Da un lato, c'è l'intervista, vista come una tecnica per raccogliere informazioni, conoscenze ed esperienze relative a una specifica domanda di ricerca; dall'altro, l'etnografia, un metodo di indagine legato alla tradizione antropologica e basato su un approccio induttivo. Di conseguenza, le interviste etnografiche assumono la forma di scambi verbali in cui la ricercatrice incontra e dialoga con gli informatori all'interno del contesto sociale oggetto di studio (Kimber, Dairon, 2023). Nella seguente tesi, tali interviste sono state condotte durante periodi di osservazione partecipativa da parte della ricercatrice, consentendole di interagire in tempo reale con i lavoratori migranti che ha potuto incontrare, fornendo un accesso diretto alle loro percezioni, narrazioni e pratiche quotidiane. Per proteggere la loro identità e garantire la piena riservatezza dell', saranno utilizzate solo le iniziali dei nomi reali dei partecipanti al posto dei loro nomi reali, in linea con gli standard etici della ricerca qualitativa. Questi partecipanti possono essere identificati come *informatori chiave*, secondo la definizione proposta da Lokot (2021), ovvero individui selezionati per le interviste in base alla loro esperienza diretta, alla loro conoscenza contestuale o alla loro posizione rilevante rispetto alle realtà oggetto di indagine. In questo caso, gli intervistati possono anche essere considerati rappresentativi o "surrogati" (Lokot, 2021) di un'intera categoria altamente eterogenea di lavoratori agricoli, poiché sono stati intervistati individualmente cinque uomini provenienti dall'Africa subsahariana e una donna proveniente dall'Europa sud-orientale, in particolare dalla Romania. Il coinvolgimento di interlocutori chiave come i lavoratori migranti è particolarmente importante, non solo per ottenere informazioni e approfondimenti critici relativi alle questioni delicate affrontate in questa ricerca, ma anche per fornire loro uno spazio in cui le loro voci possano essere ascoltate, poiché troppo spesso sono emarginati e messi a tacere nel dibattito pubblico (Harel-Shalev, 2020). Infatti, come già affermato in letteratura, il formato delle interviste con informatori chiave, in particolare quando condotte in modo elaborato e non strutturato,

consente alla conversazione di ampliare le intenzioni iniziali della ricercatrice, rendendo possibile ottenere elementi che vanno oltre i dati empirici, come percezioni, narrazioni soggettive ed esperienze vissute (Legard, Keegan, Ward, 2014).

Proprio per questi motivi, le interviste condotte con questi partecipanti possono essere ricondotte a ciò che Fujii (2018) definisce "interviste relazionali", che, a differenza degli approcci positivisti, enfatizzano l'ascolto attivo, l'apprendimento del linguaggio degli intervistati e la priorità data alla dignità e al rispetto degli intervistati. Sebbene l'aspetto cruciale della costruzione di una relazione duratura tra la ricercatrice e gli intervistati non abbia potuto concretizzarsi pienamente a causa dei limiti di tempo e delle condizioni specifiche in cui è stato condotto il lavoro sul campo, i principi etici sono stati comunque pienamente rispettati. Infatti, la ricercatrice ha inteso trattare ogni individuo incontrato come un fine in sé, e non semplicemente come un mezzo per ottenere risposte o risultati accademici. La decisione di ascoltare i lavoratori, sia negli insediamenti informali che in altri luoghi chiave come i piccoli negozi di alimentari dove di solito acquistano il cibo, è nata dall'esigenza di mettere al centro le loro prospettive sulla questione analizzata. Questo approccio implica un e che assume una responsabilità etica che va oltre il consenso informato formale e include una consapevolezza più profonda delle conversazioni informali, degli scambi spontanei e delle osservazioni etnografiche, elementi non sempre classificabili secondo le pratiche tradizionali di intervista. Adottare un approccio più relazionale nella ricerca ha quindi significato riconoscere l'asimmetria implicita nel rapporto ricercatrice-partecipante e cercare di ridurla al minimo attraverso l'ascolto empatico e la condivisione di tempo e spazio in modi che rispettassero la vita quotidiana dei partecipanti. In questa prospettiva, dare voce ai lavoratori non è solo un metodo, ma un posizionamento umano volto a riconoscere il loro ruolo centrale nella produzione di conoscenza sul fenomeno e nella denuncia delle ingiustizie che subiscono quotidianamente.

4.4 Limiti

Un limite di questa ricerca riguarda l'affidabilità di alcune interviste, in particolare quelle condotte con lavoratori migranti impiegati nel sistema agricolo italiano. Come evidenziato in un ampio dibattito nell'ambito delle scienze sociali, gli intervistatori a volte si trovano di fronte a ciò che viene definito *inganno* (Small, Cook, 2021), ovvero la possibilità che le parole degli intervistati non siano necessariamente in linea con le loro azioni, convinzioni o motivazioni reali. Questa discrepanza non deriva sempre da un'intenzione deliberata di mentire, ma piuttosto da dinamiche più complesse, come la paura delle potenziali conseguenze quando si condividono determinate informazioni, il bisogno di autoprotezione o il desiderio di fornire una versione socialmente accettabile della propria storia. Nel contesto specifico di questa ricerca, la questione sopra citata è diventata particolarmente tangibile con alcuni lavoratori migranti che, nonostante avessero accettato di essere intervistati, sembravano trattenersi dal dire la verità o evitavano del tutto di rispondere a determinate domande. Ad esempio, una lavoratrice agricola di origine polacca, sebbene accompagnata e sostenuta da un rappresentante sindacale che l'aveva assistita durante tutto il suo impiego in Italia, ha scelto di non essere intervistata, esprimendo il timore di perdere il lavoro. Questo episodio è solo uno dei tanti che illustrano come la vulnerabilità legale, economica e sociale possa influenzare profondamente la capacità di creare uno spazio sicuro per la narrazione. Negli ultimi anni sono state introdotte strategie per affrontare tali limitazioni, tra cui l'integrazione di osservazioni etnografiche, la conduzione di interviste multiple o l'esplorazione delle contraddizioni interne alle narrazioni dei partecipanti. Tuttavia, a causa del tempo limitato, delle difficoltà di condurre ricerche in ambienti instabili o in condizioni precarie e dell'estrema sensibilità degli argomenti esplorati, che spesso toccano l'integrità personale di ciascun lavoratore, non è stato possibile attuare sistematicamente alcune strategie in questo studio.

Un altro elemento critico da considerare è il privilegio posizionale della ricercatrice. Secondo la letteratura, non tutti i ricercatori sul campo godono di una vasta gamma di vantaggi, come la libertà di scegliere dove vivere, come spostarsi, cosa mangiare e con chi interagire (Fujii, 2018). Il più

fondamentale è il privilegio di accedere arbitrariamente al mondo degli altri, che non è mai una prerogativa neutrale, soprattutto quando si lavora con individui emarginati. Nel caso specifico di questa tesi, la ricercatrice è un cittadino italiano con uno status giuridico stabile, libertà di movimento e accompagnato da una rete essenziale di sostegno sociale e istituzionale. Questi fattori hanno inevitabilmente influenzato il rapporto asimmetrico con gli intervistati, nonostante l'impegno a ridurre il più possibile il privilegio e a sviluppare uno spazio di ascolto autentico. Ciò non invalida i dati raccolti, ma sottolinea l'importanza di esercitare un'analisi critica e contestualizzata delle narrazioni. In questo caso particolare, le interviste devono essere considerate come dichiarazioni filtrate dalla paura, dal silenzio e dalla resistenza, piuttosto che come verità oggettive, che richiedono un approccio attento e non giudicante da parte della ricercatrice.

4.5 Posizionalità

Questa ricerca nasce dall'impegno personale e accademico della ricercatrice su questioni relative alla migrazione, alla giustizia sociale, alle disuguaglianze strutturali e alla legalità. Questo percorso si è sviluppato attraverso esperienze di volontariato, ricerca e cooperazione in vari contesti internazionali, tra cui Brasile, Grecia, Francia e Italia, nell'ambito di progetti volti a sostenere migranti e rifugiati che sono spesso coinvolti in situazioni di emarginazione socio-economica. Nonostante la diversità dei contesti geografici, queste iniziative hanno rivelato un filo conduttore comune: l'incontro con realtà caratterizzate da precarietà, razzializzazione e sfruttamento, in particolare nei settori del lavoro agricolo, dell'assistenza domestica e del lavoro informale. È proprio da queste esperienze che la ricercatrice ha sentito la necessità di approfondire le connessioni tra le agromafie, l'intermediazione illecita di manodopera e lo sfruttamento lavorativo all'interno della filiera agroalimentare italiana, per contribuire a una maggiore consapevolezza della condizione dei lavoratori migranti colpiti da questi fenomeni.

L'autrice è consapevole delle asimmetrie di potere che attraversano l'intero processo di ricerca, dall'accesso al campo all'interpretazione dei dati. Per questo motivo, è stato adottato un approccio critico al fine di decentrare la sua prospettiva e dare valore alle voci delle persone direttamente coinvolte, voci che sono spesso escluse dal discorso pubblico dominante. La riflessività ha rappresentato un elemento costante del processo di ricerca, supportato da strumenti quali il dialogo, i momenti di scambio e un continuo riesame della propria posizione, delle proprie intenzioni e dei propri limiti. Pur riconoscendo il suo status di outsider, in quanto cittadina italiana e, quindi, europea della classe media, la ricercatrice si è impegnata a mantenere un atteggiamento di ascolto, apertura e consapevolezza, cercando non di parlare "a nome di", ma piuttosto di contribuire a restituire dignità e visibilità alle esperienze e alle prospettive di coloro che vivono quotidianamente le conseguenze delle dinamiche studiate.

5. Analisi e discussione

5.1 Agromafie: obiettivo il redditizio mercato agroalimentare italiano

Per quanto riguarda la domanda di ricerca, l'analisi condotta mostra chiaramente che la criminalità organizzata non interviene direttamente nella gestione del lavoro agricolo. Ciò è dovuto principalmente al fatto che, da un punto di vista strettamente economico, il settore agricolo locale, caratterizzato prevalentemente da piccoli e medi produttori, imprenditori e lavoratori, non rappresenta un mercato sufficientemente redditizio da attirare l'interesse delle organizzazioni mafiose. Tuttavia, come ha sottolineato Calogero: *"ciò non significa che queste organizzazioni siano assenti dal settore agricolo: al contrario, la loro presenza è più evidente nella parte alta della filiera agroalimentare, in quei segmenti in cui si concentrano flussi di capitale significativi e dove le opportunità di controllo e di profitto sono più vantaggiose"* (Calogero, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 3 marzo 2025). Già nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, in un'epoca in cui il concetto di *agromafia* non era ancora emerso, si possono trovare tracce significative dell'infiltrazione mafiosa nel sistema

agroalimentare, in particolare nella gestione dei sussidi europei. Ad esempio, con l'introduzione della Politica Agricola Comune (PAC), lo strumento dell'Unione Europea volto a regolamentare i sussidi e le misure di sostegno agli agricoltori, la sicurezza alimentare e le pratiche sostenibili, *"il massiccio afflusso di fondi pubblici destinati alla produzione agricola ha aperto nuove opportunità alle organizzazioni criminali. Queste organizzazioni sono state in grado di sfruttare le debolezze del sistema attraverso meccanismi di falsificazione dei raccolti e frodi sistematiche, riuscendo così ad appropriarsi di ingenti risorse finanziarie"* (Navarra, intervista dell'autore, 28 febbraio 2025).

Ancora oggi, la presenza e le dinamiche della criminalità organizzata nel settore agroalimentare non sono scomparse, ma si sono evolute, adattandosi a nuovi settori, contesti e flussi di finanziamento. Sebbene queste risorse pubbliche siano meno consistenti rispetto al passato, esse e l'industria stessa rappresentano ancora un'opportunità redditizia per gli interessi mafiosi. Infatti, negli ultimi vent'anni, il settore agroalimentare è diventato uno dei principali ambiti produttivi italiani e un pilastro di importanza culturale e identitaria a livello internazionale, in particolare nel mercato dei beni di lusso. Secondo i dati dell'ente di ricerca del Ministero delle Politiche Agricole, tra il 2019 e il 2020 il settore ha generato oltre 200 miliardi di euro di guadagni, 45 miliardi di euro di esportazioni e più di 60 miliardi di euro di valore aggiunto, dando lavoro a oltre 1,4 milioni di persone in 1,2 milioni di imprese (Spadaio, Toldo e Dansero, 2022). La filiera agroalimentare si distingue anche per il primato europeo di prodotti alimentari certificati, come DOP (Denominazione di Origine Protetta), IGP (Indicazione Geografica Protetta) e DOC (Denominazione di Origine Controllata), con circa 300 prodotti certificati e oltre 80.000 operatori coinvolti. A ciò si aggiunge una solida base di consumatori composta da circa 750 milioni di acquirenti internazionali fedeli. Alla luce di questi dati, è chiaro che la crescente ricchezza generata in Italia da un settore così strategico e redditizio ha avuto un impatto significativo sui processi di creazione di valore, attirando una vasta attenzione e investimenti, sia legali che illegali (Spadaio, Toldo e Dansero, 2022).

Per quanto riguarda questi ultimi, sono emerse numerose opportunità di infiltrazione per le organizzazioni criminali, comprese le cosiddette *agromafie*. Come discusso in precedenza, queste

ultime prendono forma come una rete criminale che si inserisce con attenzione in varie fasi della filiera agroalimentare, come il trasporto, la distribuzione e la vendita. Questo sistema è in grado di attirare l'interesse delle organizzazioni mafiose, ma anche di una vasta gamma di attori dei settori politico ed economico che non sono necessariamente legati alla criminalità organizzata, che hanno imparato a sfruttare le opportunità offerte dalla globalizzazione, dall'innovazione tecnologica, dalle dinamiche economiche e dagli strumenti finanziari. In questo contesto, è sempre più appropriato parlare di una nuova *Mafia 3.0*, *"una forma di criminalità organizzata molto diversa dall'immaginario collettivo tradizionale della Coppola e della Lupara, e caratterizzata invece da tratti 'liquidi' e altamente adattivi"* (Rodi, 2025). Si tratta quindi di organizzazioni mafiose complesse e silenziose, capaci di adattarsi rapidamente ai cambiamenti del mercato globale e di operare in modo sofisticato e transnazionale. Inoltre, tali organizzazioni partecipano attivamente alla vita economica e sociale del Paese, essendo profondamente interconnesse nella logica del capitalismo contemporaneo e strettamente intrecciate con la produzione, la trasformazione e la commercializzazione del cosiddetto "food italiano" (Coldiretti, 2023).

In questo contesto, la Calabria *"rappresenta un esempio particolarmente significativo, non solo per la presenza storica e profondamente radicata della 'Ndrangheta nel suo territorio, ma anche per il rigoroso controllo che l'organizzazione esercita sulle attività economiche agroalimentari, sia a livello nazionale che globale"* (Sciarrone, 2025). A questo proposito, le indagini condotte dalle forze dell'ordine hanno individuato la presenza di questa organizzazione criminale nella distribuzione all'ingrosso e al dettaglio di frutta, verdura e altri prodotti destinati alle strutture turistiche e ricettive lungo, ad esempio, la costa di Vibo Valentia. Inoltre, la 'Ndrangheta ha esteso il suo controllo alla commercializzazione di prodotti da forno e altri prodotti alimentari in tutta la penisola italiana. L'organizzazione ha anche rafforzato la sua influenza su specifiche filiere agricole dell', come l'uva da vino e le castagne, imponendo prezzi significativamente inferiori al valore di mercato, con gravi conseguenze per le economie locali. Un altro livello di infiltrazione è stato realizzato attraverso la gestione diretta o indiretta di aziende agroalimentari nella provincia di Reggio Calabria, attraverso le

quali l'organizzazione ha garantito un flusso costante della catena di approvvigionamento diretto alla grande distribuzione al dettaglio (Coldiretti, 2019). Gli esempi presentati illustrano il progressivo consolidamento del controllo mafioso su alcuni nodi strategici della filiera agroalimentare, in particolare nei principali mercati ortofrutticoli italiani. In queste strutture sono emerse infiltrazioni documentate da parte di gruppi della 'Ndrangheta che, attraverso l'uso di tattiche intimidatorie e meccanismi di corruzione, hanno imposto ai produttori agricoli l'obbligo di utilizzare le proprie reti di intermediazione e trasporto. Questo tipo di coercizione compromette gravemente l'autonomia imprenditoriale e la trasparenza del mercato, instaurando di fatto un regime monopolistico in grado di distorcere le dinamiche della concorrenza. I mercati ortofrutticoli rappresentano un hub logistico cruciale, in quanto collegano la produzione agricola del Sud Italia con i canali di distribuzione del Nord e del resto d'Europa, rendendoli un punto strategico per l'espansione del potere mafioso. A livello internazionale, la 'Ndrangheta ha avviato operazioni sistematiche di frode alimentare, danneggiando in modo significativo la reputazione del marchio "Made in Italy". Infatti, esportando prodotti contraffatti presentati come autentiche eccellenze italiane, ha saputo trarre profitto dalla reputazione e dal prestigio legati alla qualità del cibo italiano. La combinazione di queste dinamiche consente alle organizzazioni criminali di estendere facilmente la loro sfera di influenza dalle aree già infiltrate a *"paesi e territori precedentemente meno esposti o a lungo considerati fuori dalla loro portata, come alcuni paesi dell'Europa centrale e settentrionale, tra cui Paesi Bassi, Belgio e Germania. In questo modo, si verifica un processo di graduale espansione che rafforza l'insediamento dei gruppi mafiosi e li rende sempre più transnazionali"* (Calogero, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 3 marzo 2025).

5.2 Il ruolo strategico della 'Ndrangheta nel settore logistico della filiera agroalimentare

Come già introdotto, l'infiltrazione è particolarmente evidente in specifici segmenti ad alto valore aggiunto della filiera agroalimentare, quali quelli legati alla logistica, alla rivendita e alla distribuzione dei prodotti agricoli nei circuiti commerciali nazionali e internazionali. Ad esempio, in Italia il settore logistico rappresenta una componente diffusa e strategica, che contribuisce per circa il 5% al valore totale dei settori produttivi, con un fatturato annuo stimato di circa 120 miliardi di euro e una rete di oltre 34.000 imprese (Coldiretti, 2023). Nonostante la sua rilevanza economica, il settore è caratterizzato da una struttura altamente frammentata, con una prevalenza di piccole e medie imprese, spesso organizzate in forma di cooperative, che operano principalmente a livello locale e svolgono attività in subappalto per grandi gruppi internazionali. Questa configurazione strutturale, formata da una complessa rete di attori, imprese e paesi coinvolti, rende il settore un terreno particolarmente fertile per l'infiltrazione criminale, che diventa più pervasiva e difficile da rintracciare (Piobbicchi, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 2 marzo 2025). A ciò si aggiungono i costi medi di trasporto, talvolta significativamente più elevati rispetto ad altri paesi europei, che rappresentano un ulteriore fattore critico: le organizzazioni mafiose, infatti, riescono a posizionarsi come alternative economicamente più vantaggiose, offrendo servizi a prezzi inferiori grazie all'uso sistematico di metodi illegali. Questo meccanismo non solo contribuisce a ridurre le spese per i produttori, ma permette anche alle reti criminali di stabilire connessioni con molteplici attori nazionali ed esteri, a loro volta attratti dalla possibilità di tagliare in modo significativo i costi logistici, anche a scapito della concorrenza leale. Dal punto di vista dell'analisi delle reti criminali, queste connessioni possono essere interpretate come la formazione di alleanze o circuiti chiusi di interazione tra nodi legittimi e illegittimi. Questi circuiti sono spesso non diretti piuttosto che diretti, il che significa che esiste un orientamento reciproco verso il guadagno reciproco, poiché entrambe le parti traggono vantaggio da una struttura che facilita la persistenza e la riproduzione dell'influenza criminale all'interno della filiera agroalimentare. La 'Ndrangheta, in particolare, è riuscita ad acquisire un controllo quasi monopolistico a livello nazionale sul settore logistico legato all'agroalimentare, traendo profitto dai

costi di trasporto delle merci e instaurando rapporti clientelari altamente strutturati con diverse aziende del settore, anche attraverso l'uso di minacce e violenze (Coldiretti, 2023).

Il controllo sulla logistica consente inoltre alle imprese mafiose di esercitare una forma di "intermediazione", a volte forzata, a volte tacitamente accettata, che va ben oltre la circolazione delle merci. Tale intermediazione influisce sulla determinazione del valore dei prodotti, sulla direzione dei flussi finanziari e sull'accesso ai circuiti commerciali legali, diventando uno strumento di potere economico e relazionale. In questo senso, la logistica diventa una leva per la costruzione di reti strategiche che coinvolgono aziende locali e multinazionali, produttori, distributori e mercati, rafforzando quella che Piobicchi (intervista dell'autore, Reggio Calabria, 2 marzo 2025) definisce una vera e propria "*rete mafiosa*". Ancora una volta, questa dinamica può essere interpretata analiticamente attraverso la teoria analizzata in questa ricerca, grazie alla quale è possibile comprendere meglio il ruolo della mafia nel sistema logistico, che non opera in modo isolato, ma si inserisce strategicamente sia a livello locale che internazionale, costruendo o stabilendo reti ibride con attori coinvolti nel processo descritto, come imprenditori, fornitori di servizi, funzionari pubblici e operatori istituzionali. In questo modo, si forma una fitta rete di nodi interconnessi attraverso alleanze, collusioni e accordi, che dà forma a quella che è già stata definita la zona grigia, un'area giuridicamente e operativamente ambigua in cui i confini tra legale e illegale sono sfumati. Da questo punto di vista, il settore descritto assume un ruolo strategico non solo per la sua funzione tecnica, ma anche per il capitale sociale che è in grado di generare, consolidare e sviluppare. Ogni interazione o connessione attivata all'interno di tali reti, anche a livelli apparentemente periferici, può infatti rafforzare relazioni preesistenti e favorirne di nuove.

5.3 Neoliberismo, criminalità organizzata e crisi del settore della grande distribuzione alimentare in Italia

La realtà appena descritta ha un impatto profondo anche sul funzionamento del settore della Grande Distribuzione Organizzata (GDO), che comprende supermercati, ipermercati, discount e catene di negozi al dettaglio, in quanto rappresenta l'anello finale della filiera agroalimentare in cui il cibo viene venduto direttamente ai consumatori. Questo settore è strutturato attraverso una vasta rete di punti vendita distribuiti a livello nazionale, spesso unificati sotto singoli marchi commerciali come Carrefour, Coop, Esselunga, Lidl ed Eurospin, e a livello internazionale, in particolare in Germania, Belgio e Paesi Bassi (Calogero, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 3 marzo 2025). Tale struttura consente una forte centralizzazione degli acquisti, facilita le economie di scala e permette l'attuazione di strategie di marketing e di prezzo particolarmente aggressive (Colopi, 2024). Data la significativa importanza economica del settore, dimostrata dal fatto che circa il 70% degli acquisti alimentari in Italia avviene attraverso il canale della GDO, è chiaro che questo settore non solo rappresenta un nodo centrale nell'economia nazionale e globale, ma funge anche da area strategica per l'inserimento di attività economiche direttamente controllate da organizzazioni mafiose, spesso nascoste all'interno di società di copertura o cooperative fittizie (Sciarrone, intervista dell'autore, Ginevra, 23 aprile 2025). Il controllo della mafia ha contribuito in modo decisivo a quello che viene definito il *processo di verticalizzazione* del settore. Come sottolinea Piobicchi nell'intervista con la ricercatrice, *"si è consolidata una struttura gerarchica, all'interno della quale un numero sempre più limitato di attori, tra cui le agromafie in posizione predominante, riescono a esercitare un controllo capillare e sistematico sull'intero sistema"* (Piobicchi, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 2 marzo 2025). Questo processo non è avvenuto in opposizione al sistema legale, ma è stato integrato in una catena di approvvigionamento già elitaria, caratterizzata da logiche capitalistiche incentrate sull'efficienza, la concorrenza e la massimizzazione dei profitti. È proprio la combinazione tra l'adesione alle dinamiche di mercato neoliberiste e la crescente presenza della criminalità organizzata nel settore agroalimentare che contribuisce a consolidare un modello di produzione profondamente disfunzionale. Quest'ultimo è facilitato anche dalla presenza di imprenditori che, invece di opporsi alle dinamiche criminali, vi partecipano attivamente o ne traggono vantaggio. Come evidenziato nella

letteratura precedente, possono esserci diversi tipi di imprenditori il cui ruolo varia a seconda del loro grado di coinvolgimento nei sistemi mafiosi. Queste categorie, imprenditori subordinati, collusi e mafiosi, non sono identità fisse, ma piuttosto posizioni che possono cambiare nel tempo a seconda delle opportunità, del contesto e degli interessi strategici. In questo senso, la criminalità organizzata non sempre si infiltra dall'esterno, ma si integra relazionalmente nei circuiti legali ed economici esistenti, evidenziando ciò che già sottolinea la Criminal Network Analysis.

A rafforzare ulteriormente questa tendenza è la debolezza dell'infrastruttura legale e istituzionale che, in un contesto di mercato legale, dovrebbe promuovere il corretto funzionamento del sistema attraverso regole e meccanismi volti a scoraggiare comportamenti socialmente ed economicamente dannosi (D'Angelo, Musumeci, 2016). Tuttavia, nel contesto in esame, lo Stato ha anche fallito nel guidare la filiera agroalimentare verso standard di qualità più elevati o nel promuovere pratiche di produzione più innovative e sostenibili. Secondo molti intervistati, questo fallimento è attribuibile a una forma di debole costituzionalizzazione, in cui la disconnessione tra istituzioni e società si traduce nell'incapacità delle autorità di controllare efficacemente il territorio o di promuovere l'interesse collettivo. Questa assenza di autorità ha creato spazio per attori informali, tra cui la criminalità organizzata, che ne ha approfittato per consolidare il proprio ruolo all'interno del sistema agroalimentare. Un'altra caratteristica distintiva del contesto italiano è la natura corporativistica dello Stato, che spesso fatica a liberarsi dall'influenza di gruppi ed élite potenti e, di conseguenza, indebolisce la sua capacità di tutelare l'interesse pubblico (Coldiretti, 2023). Questo stretto legame tra istituzioni pubbliche e interessi privati crea spazio per l'ambiguità istituzionale, in cui le reti informali e criminali trovano opportunità di operare, portando a forme ibride di governance in cui le attività legali e illegali si sovrappongono. In questo scenario, l'infiltrazione della mafia nelle istituzioni statali, attraverso collusioni, scambi di voti, favori e protezione reciproca tra politici, imprenditori e attori criminali, non è più vista come un'eccezione, ma come una parte normale del funzionamento del sistema. Questa situazione può essere spiegata ancora una volta attraverso il quadro teorico discusso, che vede una relazione triangolare tra lo Stato, il mercato e la criminalità

organizzata, in cui i gruppi criminali non sono solo estranei, ma svolgono un ruolo attivo e interno nel rafforzare e aggravare i problemi già esistenti del sistema. Le dinamiche dell' o aiutano a spiegare come l'illegalità diventi normalizzata, soprattutto nelle aree in cui la presenza mafiosa è forte e le istituzioni locali sono deboli o incapaci di controllare i processi politici ed economici. Il risultato è un sistema fragile con regole inefficaci e un'applicazione della legge debole, che rende difficile una riforma significativa e blocca qualsiasi innovazione a lungo termine (Sciarrone, 2019).

5.4 L'intersezione tra agromafie e caporalato nel settore agricolo

Tutte le dinamiche sopra descritte hanno un impatto diretto sul settore agroalimentare, dove gli agricoltori che cercano di lavorare legalmente e mantenere la qualità sono spesso schiacciati da pressioni insostenibili. Per sopravvivere, sono costretti a tagliare i costi, soprattutto nella parte più vulnerabile della catena di approvvigionamento: la manodopera. Uno degli esempi più eclatanti dello squilibrio del sistema viene dal sindacalista Nicola Rodi, che in un'intervista con la ricercatrice ha raccontato che, durante le riunioni sui contratti di lavoro agricolo locali, ha osservato che *"gli agricoltori, i vivaisti e le aziende agricole ammettono che uno dei problemi più grandi è la politica dei prezzi imposta dai grandi distributori. Un esempio concreto è una conseguenza di questa situazione è che molti produttori finiscono per lasciare la frutta sugli alberi perché i costi sono troppo alti e semplicemente non vale la pena raccoglierla. È quello che è successo quest'anno con le clementine"* (Rodi, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 4 marzo 2025). A ciò si aggiunge la pressione della concorrenza internazionale: mentre l'Italia, come il resto dell'UE, applica rigorosi standard qualitativi e normativi, con conseguenti costi di produzione elevati per le aziende, alcuni altri paesi riescono ad aggirare o ridurre tali vincoli. Ciò consente loro di introdurre sul mercato prodotti a prezzi notevolmente inferiori, con effetti devastanti sulla redditività economica e sulla sostenibilità della filiera nazionale (Raso, intervista dell'autore, Lamezia Terme, 4 marzo 2025).

Da un lato, va considerato che una parte significativa delle imprese produttive, pur avendo la capacità economica di sostenere pratiche di lavoro regolari e rispettose dei diritti dei lavoratori, sceglie consapevolmente di avvalersi dei meccanismi illeciti che caratterizzano il mercato agricolo dell' . Dall'altro lato, vi sono attori che, operando in un contesto caratterizzato da estrema vulnerabilità, si trovano costretti ad adottare le "soluzioni" offerte da fenomeni quali il caporalato e altre forme di sfruttamento lavorativo. Queste opzioni, infatti, consentono il reclutamento, il trasporto e la gestione dei lavoratori a costi minimi, favorendo l'emergere di pratiche di oppressione strutturale e, in alcuni casi, di lavoro forzato. *Il caporalato*, in particolare, attraverso pratiche illecite diffuse, consente agli imprenditori di eludere gli obblighi fiscali e normativi, riducendo drasticamente i costi di produzione. Come già sottolineato, tra le pratiche più comunemente utilizzate vi sono il pagamento in nero dei lavoratori, salari molto inferiori agli standard contrattuali, turni di lavoro estenuanti e condizioni di lavoro estremamente precarie, spesso prive di misure di sicurezza o protezioni. Questo sistema influisce quindi su un'offerta strutturale di manodopera, per lo più migrante, a basso costo, facilmente sostituibile, scarsamente sindacalizzata e spesso in condizioni di irregolarità giuridica o emarginazione economica (Omizzolo, 2014). Il fenomeno del *caporalato* non può essere inteso come limitato a specifiche aree del territorio nazionale, in particolare al Sud Italia, né può essere considerato esclusivamente una devianza italiana. Esso costituisce piuttosto una dinamica strutturale e trasversale che interessa l'intera penisola e si manifesta anche in altri paesi dell'Europa meridionale, come la Spagna e la Grecia, con modalità e caratteristiche diverse. Tuttavia, è necessario riconoscere che in alcune regioni italiane, come la Calabria, il fenomeno assume particolare intensità e visibilità: in questi contesti, il degrado sociale e la povertà strutturale sono chiaramente evidenti, talvolta persino tollerati o normalizzati da alcune parti della popolazione locale (Sciarrone, intervista dell'autore, Ginevra, 23 aprile 2025). Nei territori in esame, *«è plausibile ipotizzare che le attività dei caporali locali si intrecciano, più o meno esplicitamente, con alcune forme di controllo, protezione e consenso da parte dei clan mafiosi locali, dando luogo a forme di tacita convivenza e reciproco vantaggio»* (Calogero, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 3 marzo 2025).

5.6 Gli effetti indiretti nascosti delle agromafie sullo sfruttamento del lavoro

locale

Come accennato in precedenza, il crescente radicamento delle agromafie nella filiera agroalimentare genera conseguenze dirette e profonde sul trattamento riservato a coloro che si trovano alla base del sistema: i lavoratori agricoli, in particolare il gruppo più vulnerabile tra loro, ovvero i lavoratori migranti. Per comprendere appieno il contesto di questi fenomeni, è essenziale considerare le condizioni socio-economiche che molti lavoratori migranti devono affrontare al loro arrivo in Italia. Queste persone, che spesso hanno affrontato viaggi estenuanti in condizioni disumane, arrivano nel paese di destinazione con l'urgente necessità di trovare un lavoro per mantenersi, regolarizzare la loro posizione e, soprattutto, ripagare i debiti contratti per completare il viaggio. A questa pressione si aggiunge la necessità di risparmiare il più possibile per inviare rimesse alle famiglie rimaste nei paesi di origine, che spesso dipendono da questi guadagni per la loro sussistenza quotidiana. Tuttavia, al di là del sostegno finanziario, il lavoro agricolo in Europa ha un significato più profondo per molti lavoratori migranti: come è emerso dalle interviste condotte in questa ricerca con questi ultimi, esso ha un valore sia simbolico che materiale nelle loro comunità di origine: *"è percepito non solo come una fonte di sostegno economico, ma anche come un'attività in grado di generare rispetto e riconoscimento sociale"* (M., N., A., S., interviste dell'autore, Gioia Tauro, 28 febbraio 2025). Inoltre, i lavoratori migranti spesso devono affrontare ostacoli significativi nell'accesso alle principali tutele legali e istituzionali, il che rende il loro status particolarmente vulnerabile ed esposto. Infatti, le politiche migratorie italiane, in gran parte guidate da risposte di emergenza e preoccupazioni di sicurezza, tendono a inquadrare la presenza dei migranti come una questione di ordine pubblico, spesso trascurando i loro diritti fondamentali sia come individui che come lavoratori. A ciò si aggiunge un sistema di accoglienza nazionale che, anziché promuovere processi di integrazione e autonomia, di solito perpetua l'emarginazione sia a livello abitativo che sociale. Secondo Piobbicchi,

«questa condizione, aggravando l'esclusione e la precarietà dei migranti, genera un'intensa pressione individuale, spingendoli ad accettare qualsiasi tipo di lavoro, anche in condizioni degradanti che violano la dignità personale» (Piobbicchi, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 2 marzo 2025).

È proprio nel contesto più ampio appena descritto che emerge la figura del *caporale*: un intermediario informale, attivo principalmente nel settore agricolo, ma non esclusivamente, il cui ruolo riguarda le funzioni di reclutatore, trasportatore e, in alcuni casi, supervisore dei lavoratori agricoli sul posto di lavoro. Mentre in passato il *caporale* era generalmente un cittadino italiano, oggi questa figura è più spesso incarnata da un connazionale dei lavoratori migranti stessi, a volte un ex lavoratore o addirittura qualcuno ancora impegnato nello stesso lavoro. Grazie a un rapporto di fiducia con il datore di lavoro o a una profonda conoscenza delle dinamiche migratorie e produttive, questo individuo riesce a ottenere una posizione di controllo nella gestione della forza lavoro, agendo per conto di terzi e contribuendo al mantenimento di un sistema strutturato di sfruttamento (Calogero, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 3 marzo 2025). Il *caporale*, operando in coordinamento con altri intermediari attivi nella stessa zona, ha spesso acquisito autonomamente un mezzo di trasporto, tipicamente un furgone. In questo modo, fornisce ai lavoratori un servizio considerato essenziale, soprattutto per chi vive in zone periferiche, in cambio di una quota del loro salario giornaliero. Tuttavia, negli ultimi anni si sono osservati sviluppi logistici nel fenomeno, in quanto *«alcuni lavoratori sono riusciti a riorganizzarsi e, grazie all'uso delle biciclette, sono ora in grado di raggiungere i luoghi di lavoro, evitando così la mediazione obbligatoria del caporale»* (Rodi, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 4 marzo 2025). Inoltre, in alcune zone, si registra un crescente utilizzo di telefoni e dispositivi mobili per facilitare la comunicazione tra il *caporale* e i lavoratori, riducendo gradualmente, anche se non eliminando del tutto, la pratica comune dei raduni mattutini nelle piazze locali, dove i lavoratori attendono di essere assunti (Catalano, intervista dell'autore, Lamezia Terme, 5 marzo 2025).

Il fenomeno del *caporalato*, quindi, non rappresenta solo una forma di sfruttamento economico, ma riflette anche una più ampia condizione di emarginazione sociale e istituzionale che colpisce i lavoratori agricoli, indipendentemente dalla loro nazionalità o dal loro status di permesso di soggiorno. Questa esclusione si manifesta non solo nell'ambito lavorativo, caratterizzato da turni estenuanti e condizioni spesso degradanti, ma anche nella sussistenza quotidiana, aumentando ulteriormente le forme di vulnerabilità e ricatto (Logiaccio, intervista dell'autore, Catanzaro, 4 marzo 2025). Ancora oggi, alcuni lavoratori sono costretti a pagare una parte e del loro salario al *caporale* o ad altri intermediari per accedere a beni di prima necessità come l'acqua in bottiglia o un pasto semplice. Soprattutto in passato, in assenza di alternative, molti lavoratori si sono trovati a dover sopravvivere esclusivamente dei prodotti che raccoglievano, come arance o pomodori, il che nel tempo ha portato a problemi gastrointestinali e carenze nutrizionali dovute a una dieta inadeguata. Come ha sottolineato Logiaccio: *"ulteriori rischi riguardano la salute dei lavoratori e sono strettamente legati alle condizioni nei campi: non è raro che soffrano di gravi problemi respiratori e dermatologici causati dall'esposizione prolungata a pesticidi e sostanze chimiche, che spesso vengono utilizzati senza dispositivi di protezione o misure di sicurezza adeguate"* (Logiaccio, intervista dell'autore, Catanzaro, 4 marzo 2025).

Negli ultimi tempi si sono registrati segnali di miglioramento per quanto riguarda i salari dei lavoratori agricoli, sia nel settore formale che in quello informale. Questi progressi sono stati resi possibili in particolare grazie a un maggiore controllo da parte delle forze dell'ordine e, soprattutto, all'azione sindacale guidata dalla Flai CGIL, che ha svolto un ruolo fondamentale nell'introduzione



*Figura 2 : Cartello di un'iniziativa locale della Flai CGIL per la tutela dei diritti dei lavoratori agricoli.
Fonte: foto dell'autrice, 2025.*

di nuovi contratti provinciali volti a garantire una retribuzione più equa. Tra le pratiche più importanti promosse dal sindacato vi è il cosiddetto "*Sindacato di Strada*", un'iniziativa che prevede di raggiungere direttamente i lavoratori nei campi o nei luoghi in cui vivono, per fornire loro informazioni sui diritti del lavoro, orientamento e assistenza legale. Questa attività non solo offre un sostegno concreto ai lavoratori sfruttati, ma rappresenta anche una forma di resistenza quotidiana contro la logica del silenzio, dell'illegalità e dell'oppressione,

contribuendo al progresso della giustizia sociale e all'emancipazione a dei più vulnerabili. Mentre in passato i lavoratori erano sistematicamente sottopagati, ora ci sono casi in cui i salari sono aumentati, anche se spesso non raggiungono ancora gli standard contrattuali. Come sottolineato da Piobbicchi: "*nella Piana di Gioia Tauro, ad esempio, secondo alcune testimonianze raccolte sul campo, i salari giornalieri sono aumentati negli ultimi sei anni da circa 25-30 euro a 45-50 euro*" (Piobbicchi, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 2 marzo 2025). Questo sviluppo può essere attribuito anche a ragioni pragmatiche: molti lavoratori migranti, esausti per le condizioni economiche e lavorative sempre più insostenibili, hanno scelto di lasciare contesti in cui i salari rimangono particolarmente

bassi, alla ricerca di opportunità migliori (Catalano, intervista dell'autore, Lamezia Terme, 5 marzo 2025).

Ciononostante, parallelamente a questo parziale miglioramento della retribuzione, il lavoro irregolare non è scomparso, ma si è piuttosto spostato verso quelle che vengono definite pratiche "grigie". In questi casi, il lavoratore appare formalmente assunto sulla carta, ma non tutti i giorni lavorati vengono effettivamente registrati. Questo sistema, solo apparentemente legale, comporta non solo una riduzione del salario complessivo dei lavoratori, ma anche una significativa perdita di diritti sociali e legali. Infatti, l'impossibilità di dimostrare il numero effettivo di giorni lavorati impedisce l'accesso a prestazioni quali l'indennità di disoccupazione e limita la possibilità di rinnovare o ottenere un permesso di soggiorno. La condizione dei lavoratori migranti continua quindi ad essere caratterizzata da una precarietà cronica e da una vulnerabilità strutturale, che limita fortemente la loro capacità di condurre una vita dignitosa (Barillà, 2023). Come racconta K., un lavoratore agricolo ghanese che vive e lavora in Italia da oltre quattordici anni e che è stato intervistato durante questa ricerca, *«alcuni datori di lavoro, sai cosa fanno? Scrivono salari più alti sulla busta paga, tipo 1.000 euro, ma quello che prendiamo è 500. Poi restituiamo 100 euro al capo. Capisci? In questo modo, il capo prende soldi da noi e noi sembriamo guadagnare abbastanza per il ricongiungimento familiare. Ma il problema è che il reddito reale è basso e dobbiamo pagare tutto come se fosse alto. Non è giusto. In questo modo, non va bene»* (K., intervista dell'autore, Gioia Tauro, 3 marzo 2025).

5.7 Precarietà abitativa: dalle tendopoli alle alternative emergenti

Un'altra conseguenza evidente di queste realtà è l'impossibilità per i lavoratori di accedere ad alloggi adeguati e sicuri: molti sono costretti a vivere in insediamenti informali o baraccopoli, strutture fatiscenti prive anche dei servizi igienici più elementari, che compromettono gravemente il benessere fisico e psicologico dei loro abitanti. Come descritto da Rodi, *«questi luoghi possono anche rivelarsi*

fatali, poiché sono spesso costruiti con materiali improvvisati come scarti di legno o oggetti di plastica e privi di qualsiasi tipo di infrastruttura di sicurezza. Ciò è tragicamente dimostrato dai numerosi incendi registrati tra il 2014 e il 2019 in vari insediamenti informali nella Piana di Gioia Tauro, dove alcuni lavoratori e lavoratrici hanno purtroppo perso la vita" (Rodi, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 4 marzo 2025).



Figura 3 : Tendopoli di San Ferdinando dall'alto. Fonte: Polito, 2025.

Uno dei siti visitati dalla ricercatrice di questa tesi è la famigerata *Tendopoli* di San Ferdinando, situata in una ex zona industriale dietro una fabbrica abbandonata, vicino a un tratto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Isolata, nascosta alla vista del pubblico e priva dei servizi essenziali, rappresenta uno spazio in cui la sopravvivenza diventa un atto quotidiano di estrema resistenza. Lungo il suo perimetro si trovano, da un lato, cumuli di rifiuti di ogni tipo, scaricati in modo irregolare, e dall'altro, alcuni container di servizio assegnati ai lavoratori che vi risiedono, come lavanderie e strutture igieniche di base donate da organizzazioni sociali locali. Accanto a questi ci sono anche uffici che offrono assistenza legale e un container che un tempo ospitava un'unità delle forze di polizia, ora in disuso. All'interno della *Tendopoli* c'erano vari oggetti ammassati in modo caotico, alcuni non identificabili, si possono individuare le tende blu distribuite dal Ministero

dell'Interno, quasi indistinguibili dalle numerose capanne improvvisate che sono state aggiunte nel corso del tempo.

Sia le strutture ufficiali che quelle informali sono testimoni del paradosso che persiste in questa zona da oltre quindici anni, un modello di accoglienza fondato sulla precarietà e sull'abbandono istituzionale. Negli ultimi anni, in questo contesto sono emerse delle vere e proprie microeconomie: alcuni riparano biciclette, altri lavorano come sarti, altri ancora forniscono barili di acqua calda per le abluzioni prima della preghiera. Alcuni residenti, anche se hanno la possibilità di andarsene, scelgono di rimanere per continuare queste attività e assicurarsi un modesto reddito aggiuntivo (Calogero, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 3 marzo 2025). Dall'altra parte dell'ingresso si trova una moschea, costruita direttamente dai residenti del campo, caratterizzata da un grande tetto in lamiera ondulata sostenuto da pareti in tessuto. Secondo le stime ufficiali, la *Tendopoli* ospita più

di 500 persone, con un'età media di circa 30 anni, la stragrande maggioranza delle quali è in possesso di un permesso di soggiorno valido (Barillà, 2023). Ciò conferma che la marginalità abitativa non è necessariamente legata all'irregolarità giuridica, ma piuttosto a un sistema istituzionale-produttivo che



Figura 4 : Condizioni di vita all'interno della Tendopoli di San Ferdinando. Fonte: Polito, 2025.

rende invisibile l'umanità dei migranti. Come ha raccontato N., un giovane maliano che attualmente vive nella Tendopoli di San Ferdinando d' , durante l'intervista per questa ricerca: *«Posso dire che quest'anno le mie condizioni di lavoro sono migliorate rispetto agli anni precedenti. Ho un contratto di lavoro e più giorni registrati sulla mia busta paga. Tuttavia, vivo ancora nel campo tendato, senza*

acqua calda, circondato da sporcizia e cattivi odori, e devo lavarmi fuori, anche in inverno. Condivido la tenda con altre cinque persone e cerco costantemente di ripararla perché spesso entra acqua. In inverno dormiamo molto vicini per stare al caldo. Io e i miei amici abbiamo cercato di trovare una casa vicino ai campi dove lavoriamo, ma non ci siamo mai riusciti perché i proprietari pensano che non possiamo pagare l'affitto o che danneggeremo la casa" (N., intervista dell'autore, San Ferdinando, 28 febbraio 2025).

In risposta al persistente problema degli insediamenti precari come quello appena descritto, in Calabria stanno emergendo alcune iniziative abitative alternative che offrono nuovi modelli di accoglienza e convivenza. Tra queste c'è il progetto *Dambé So*, un'espressione in lingua bambara che significa "*Casa della dignità*", situato nel distretto di San Ferdinando, nel cuore della Piana di Gioia Tauro. Si tratta di un ostello creato dalla riqualificazione di un hotel abbandonato, promosso dal programma Mediterranean Hope della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, con il sostegno aggiuntivo di finanziamenti mirati (Barillà, 2023). Piobbicchi, uno dei responsabili della struttura, ha voluto sottolineare che *quest'ultima rappresenta un'alternativa concreta ai grandi centri di accoglienza, alle baraccopoli e alla gestione emergenziale della migrazione, offrendo invece un modello basato sulla dignità, l'autonomia e la corresponsabilità*" (Piobbicchi, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 2 marzo 2025). Mentre al piano terra si trovano gli spazi comuni, tra cui una lavanderia e una sala dedicata a una radio comunitaria che ha lo scopo di dare voce e visibilità alle storie dei lavoratori migranti, ai piani superiori si trovano gli appartamenti che ospitano una cinquantina di persone che vivono in alloggi autogestiti. Non si tratta però di un servizio di assistenza sociale gratuito, poiché gli ospiti contribuiscono con una quota mensile di 90 euro, integrata da un



Figura 5 : Ingresso dell'ostello sociale Dambe Sò. Fonte: Barillà, 2023

Rosarno,

sostegno finanziari e proveniente da una quota sociale generata dalla vendita delle arance della filiera Etika. Quest'ultima è una rete agroalimentare etica e sostenibile promossa in collaborazione con SOS

un'organizzazione non governativa già citata in questa ricerca. *Dambé So* offre quindi non solo un'alternativa abitativa, ma anche un messaggio politico, acquisendo così ulteriore rilevanza in un contesto sempre più caratterizzato da misure restrittive come il *Decreto Cutro* del 2023, che ha abolito la protezione speciale per molti migranti, esponendoli a maggiori rischi di emarginazione e lavoro irregolare (Barillà, 2023).

Un'altra iniziativa collegata all'esempio precedentemente discusso è il *Villaggio della Solidarietà*, anch'esso situato a Rosarno, nella Piana di Gioia Tauro, e finanziato direttamente con risorse comunali. Qui, al posto di magazzini abbandonati, sono state costruite unità abitative che ospitano ciascuna due persone e offrono condizioni di vita dignitose con servizi essenziali e ambienti confortevoli. Come nel caso precedente, tutti i residenti possiedono un permesso di soggiorno valido e contribuiscono alle spese con una quota mensile di circa ottanta euro. Sebbene diversi per origine e gestione, entrambi i progetti rappresentano tentativi concreti di costruire modelli alternativi di accoglienza e convivenza in contrasto con la precarietà abitativa vissuta dai lavoratori agricoli migranti, ponendo al centro la loro dignità di esseri umani. Sono elementi essenziali in un processo più ampio di crescita collettiva, in grado di generare impatti positivi sia per le persone ospitate che per le comunità locali che le accolgono. In quest'ottica, queste esperienze potrebbero offrire una

preziosa ispirazione per definire politiche pubbliche e legislazioni in materia di immigrazione e lavoro agricolo, troppo spesso dominate da un approccio repressivo e incentrato sui controlli. Quest'ultimo, infatti, tende ad affrontare solo i sintomi più visibili del fenomeno, senza combattere le cause strutturali di un sistema profondamente ingiusto. È invece *«necessaria una rivalutazione delle logiche di mercato che regolano l'intera filiera agroalimentare, perché solo attraverso una trasformazione di queste dinamiche sarà possibile costruire un modello agricolo veramente sostenibile ed equo, che rispetti i diritti di tutti i lavoratori agricoli, italiani o stranieri che siano»* (Sciarrone, intervista dell'autore, Ginevra, 23 aprile 2025).

5.8 Segmentazione etnica e vulnerabilità di genere nel mercato del lavoro agricolo in Calabria

La diversità etnica dei lavoratori è un altro fattore cruciale da tenere in considerazione quando si esamina il fenomeno del *caporalato* in Calabria, poiché non si tratta di un aspetto casuale, ma rispecchia dinamiche specifiche che variano a seconda della natura della produzione, delle responsabilità richieste e del contesto regionale in questione. Più in generale, come ha sottolineato Tedesco: *"i datori di lavoro e i caporali tendono a preferire determinate nazionalità per specifici compiti agricoli, poiché alcuni gruppi etnici sono considerati più efficienti in determinate attività come la raccolta delle fragole, il diserbo o la coltivazione delle cipolle, fino al lavoro nel settore vitivinicolo"* (Tedesco, intervista dell'autore, Crotone, 5 marzo 2025). Mentre in passato questa segmentazione era meno marcata, oggi segue una logica di organizzazione del lavoro che è funzionale al sistema produttivo e sfrutta le reti migratorie esistenti. Nella regione analizzata, i primi lavoratori ad arrivare, intorno alla metà degli anni '80, provenivano dal Marocco e dalla Tunisia e, nella maggior parte dei casi, erano uomini single di età compresa tra i 20 e i 40 anni. Successivamente, a partire dalla seconda metà degli anni '90, un numero significativo di lavoratori ha iniziato ad arrivare dall'Africa subsahariana e dall'Europa orientale. Come la prima ondata, anche la seconda era

composta principalmente da uomini single della stessa fascia d'età, ma tra quelli provenienti dall'Europa orientale c'era una presenza significativa di donne. Inizialmente, questi lavoratori arrivavano nella regione dell'E e durante le stagioni del raccolto e, dopo essersi stabiliti nelle campagne per alcuni mesi, si recavano in altre zone o regioni agricole durante il resto dell'anno. Altri, in particolare quelli provenienti dai paesi dell'area Schengen, e quindi soggetti a minori restrizioni di movimento all'interno dello spazio europeo, hanno trovato impiego in piccole imprese edili, anche se in questi casi il lavoro non era garantito per tutto l'anno (IRES, 2011). Di conseguenza, la loro presenza non è mai diventata stabile, ma è rimasta caratterizzata da un costante turnover e da una mobilità forzata, dovuta all'insicurezza lavorativa, alla stagionalità del settore e alla mancanza di condizioni adeguate per un insediamento a lungo termine.

Oggi si osserva una forte eterogeneità in termini di composizione etnica della forza lavoro agricola in tutto il vasto territorio agricolo regionale. Ad esempio, nella Città Metropolitana di Reggio Calabria, in particolare nella zona della Locride, *«è significativa la presenza di indiani, pakistani e, per quanto riguarda l'Europa orientale, rumeni, bulgari e alcuni ucraini»* (Calogero, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 3 marzo 2025). Queste variazioni sono il risultato di complesse dinamiche migratorie e di una crescente segmentazione etnica del mercato del lavoro agricolo, dove le reti di reclutamento spesso si basano su legami comunitari e nazionali. Un caso particolarmente emblematico è quello della Piana di Gioia Tauro, che comprende il comune di Rosarno, uno dei contesti più noti, purtroppo, per l'intensità dello sfruttamento. In questa zona, la maggior parte dei lavoratori agricoli sono migranti di sesso maschile provenienti dall'Africa subsahariana, in particolare da paesi come Mali, Repubblica di Guinea, Costa d'Avorio, Senegal e Gambia (Piobbicchi, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 2 marzo 2025). Nello stesso territorio, le donne sono in gran parte assenti, evidenziando un modello fortemente dominato dagli uomini nel lavoro agricolo, in particolare nei ruoli più impegnativi dal punto di vista fisico. Ad esempio, la raccolta delle arance richiede uno sforzo fisico intenso e continuo, poiché i lavoratori sono spesso incaricati di sollevare e trasportare casse da 25-30 chilogrammi dalle piantagioni ai camion di carico. In questo senso, l'esclusione delle

donne migranti da tale lavoro contribuisce a spingerle ai margini del lavoro agricolo locale, esponendole più facilmente al rischio di cadere vittime di reti di sfruttamento sessuale. Molte, infatti, sono costrette a prostituirsi per sopravvivere e ripagare i debiti contratti nei loro paesi d'origine per finanziare il loro viaggio di im e, finendo per rimanere intrappolate in un circolo vizioso di violenza, sfruttamento e tratta di esseri umani (Logiaccio, intervista dell'autore, Catanzaro, 4 marzo 2025).

Come ha sottolineato Catalano, nella più ampia area di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia, *"nonostante il predominio continuo dei lavoratori maschi provenienti dall'Africa centrale e occidentale, come Gambia, Tunisia, Marocco e Nigeria, o dall'India, Bangladesh e Pakistan, la percentuale di donne che lavorano in agricoltura è più significativa"* (Catalano, intervista dell'autore, Lamezia Terme, 5 marzo 2025). Un esempio significativo si trova nella pianura di Lamezia Terme, dove le donne sono impiegate principalmente nei processi di confezionamento e all'interno delle serre, dove spesso vengono assegnate alla raccolta di frutta e verdura facilmente deperibile, come le fragole, in base alla convinzione che abbiano migliori capacità manuali rispetto agli uomini. Questo tipo di ambiente di lavoro più "chiuso", rispetto ai campi aperti, rende ancora più difficile per le organizzazioni sociali e i sindacati raggiungere questi lavoratori, ascoltare le loro preoccupazioni e offrire sostegno quando necessario. Solo in alcuni periodi dell'anno, come la raccolta delle cipolle, la loro presenza nei campi è più visibile, dove vengono incaricate di svolgere lavori più pratici, come intrecciare le cipolle. Tuttavia, anche in questi casi, la loro visibilità rimane limitata e le loro condizioni di lavoro sono scarsamente documentate e protette (Tedesco, intervista dell'autore, Crotone, 5 marzo 2025).

Negli ultimi anni, alcune organizzazioni non governative, tra cui ActionAid, hanno condotto ricerche qualitative che hanno contribuito a colmare almeno in parte questa lacuna, offrendo esempi dettagliati delle varie forme di sfruttamento che le donne subiscono in diverse parti dell'Arco Ionio, comprese le regioni Puglia, Basilicata e Calabria. Questi studi mostrano come le condizioni di lavoro e di vita delle donne migranti siano profondamente influenzate dalla struttura produttiva dell'area, dalla loro nazionalità e da altri fattori sociali, economici e familiari. Riconoscere tutti questi fattori attraverso

un approccio intersezionale è essenziale per comprendere appieno la loro situazione, identificare le loro esigenze specifiche e promuovere politiche e interventi mirati che siano più in grado di rispondere efficacemente a tali esigenze. Infatti, queste donne, oltre a condividere le stesse condizioni di vita e di lavoro precarie descritte nel caso dei lavoratori maschi, sono esposte a molteplici forme di discriminazione e, sia verbale che fisica, perché sono donne, migranti e spesso madri, che includono molestie, abusi e violenze sessuali da parte dei datori di lavoro e *dei caporali*. Anche avere la cittadinanza europea, come nel caso di molti lavoratori rumeni e bulgari, non garantisce una reale protezione dallo sfruttamento o l'accesso a salari e contratti equi. Infatti, molte guadagnano ancora da 5 a 10 euro in meno al giorno rispetto ai loro colleghi maschi, anche quando svolgono le stesse mansioni (ActionAid, 2022).

Per molte donne, la presenza dei figli aggiunge un ulteriore livello di vulnerabilità poiché, in linea con le aspettative sociali prevalenti, sono tipicamente le madri ad avere la responsabilità primaria della cura dei figli e della riproduzione sociale. Molti bambini non frequentano la scuola a causa di ostacoli logistici ed economici e incontrano notevoli difficoltà nell'integrarsi nell'ambiente sociale. In alcuni casi, la loro presenza viene addirittura utilizzata dai datori di lavoro come strumento di pressione e ricatto, costringendo le madri ad accettare qualsiasi tipo di condizione di lavoro o di vita solo per proteggere i propri figli. Ciò contribuisce a creare un clima costante di paura e sottomissione, rafforzando sistemi di sfruttamento e controllo basati sul silenzio e sull'impunità, resi possibili anche dall'inerzia di coloro che dovrebbero essere responsabili di intervenire ma non lo fanno (Prandi, 2018). Un esempio significativo di questa assenza istituzionale è la testimonianza di S., una donna rumena che lavora nell'agricoltura in Italia da oltre vent'anni, nella Piana di Lamezia Terme, dove si è trasferita con il marito. Da un lato, la sua storia rappresenta un esempio relativamente positivo rispetto alla realtà più ampia descritta sopra: ha ottenuto fin dall'inizio un contratto di lavoro regolare con la stessa azienda per cui lavora ancora oggi, ricevendo salari e orari di lavoro equi. D'altra parte, le sue parole rivelano un profondo senso di isolamento e, quando la ricercatrice le ha chiesto durante l'intervista se avesse mai ricevuto sostegno dalle istituzioni, lei ha risposto: «*Non ho mai ricevuto*

aiuto da nessuno. Tutto quello che ho, me lo sono guadagnato da sola» (S., intervista dell'autore, Ginevra, 18 marzo 2025). Sebbene la sua esperienza mostri alcuni aspetti positivi, non può essere considerata una prova di un miglioramento strutturale del sistema del lavoro agricolo. Al contrario, oggi il settore sta affrontando una vera e propria crisi strutturale, caratterizzata da dinamiche di sfruttamento e da una corsa al ribasso, in cui i piccoli e medi produttori lottano per sopravvivere, schiacciati dalle pressioni dell' e della grande distribuzione e dai vincoli di un'economia europea globalizzata. A questo quadro già complesso si aggiunge anche la stagionalità e l'instabilità del lavoro agricolo, che rende difficile la sicurezza del posto di lavoro e ha spinto molte aziende ad operare in modo sempre più frammentato, trasformandosi esse stesse in aziende agricole "part-time".

5.9 Tra corruzione e resistenza: la lotta per la dignità in due progetti di accoglienza dei migranti in Calabria

Anche nei casi in cui questi ultimi non sono direttamente coinvolti nelle attività delle *agromafie*, il potere della criminalità organizzata locale continua a influenzare in modo indiretto ma decisivo le dinamiche del fenomeno *del caporalato* e lo sfruttamento del lavoro agricolo. Ciò è evidente, ad esempio, nella loro influenza sulle strutture destinate ai migranti, come i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) e i centri di prima accoglienza gestiti dal governo. In molte zone, infatti, queste realtà non solo non riescono a garantire condizioni di vita adeguate a queste persone, ma diventano anche ambienti che contribuiscono attivamente alla creazione e al rafforzamento della loro vulnerabilità. Le organizzazioni criminali trovano vantaggioso infiltrarsi nella gestione di tali strutture, non solo per il controllo sociale e territoriale che esse garantiscono, ma soprattutto per ragioni economiche. Ogni migrante ospitato rappresenta un'unità finanziaria giornaliera per lo Stato, con profitti sostanziali. Inoltre, molte di queste strutture beneficiano di finanziamenti pubblici stanziati a livello europeo, nazionale e regionale, formalmente destinati a migliorare le strutture, fornire servizi essenziali e offrire un sostegno concreto ai richiedenti asilo. Tuttavia, in diversi casi,

queste risorse non vengono utilizzate per le esigenze dei migranti, come invece dovrebbero, ma vengono impiegate in circuiti di corruzione e clientelismo, finendo per finanziare gli interessi delle organizzazioni mafiose (Rodi, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 5 marzo 2025). Questa realtà contribuisce a creare le condizioni sociali ed economiche che spingono molti migranti a cercare soluzioni di vita alternative, non solo per soddisfare i loro bisogni primari, ma anche per ottenere un livello minimo di autonomia economica. Questa dinamica li porta spesso in circuiti di lavoro informali e non protetti, esponendoli al rischio reale di essere coinvolti in fenomeni di sfruttamento e subordinazione come il sistema del caporalato. In molti casi, questi sistemi operano attraverso false promesse di guadagni elevati, che attraggono individui con speranze di stabilità finanziaria, solo per intrappolarli in condizioni di lavoro sfruttatrici e insostenibili.

Questo fenomeno si verifica spesso con la complicità delle reti politiche locali e nazionali, contribuendo alla formazione di un sistema in cui gli interessi privati e criminali prevalgono su quelli pubblici. Ciò che rende questo fenomeno particolarmente complesso è l'intreccio tra attori criminali, politici e imprenditoriali, le cui interazioni non sono meramente accidentali, ma strutturalmente parte dei processi di governance a livello locale e nazionale. In tali configurazioni, le figure politiche possono agire come facilitatori, guardiani o alleati silenziosi, garantendo l'accesso alle gare d'appalto, proteggendo gli attori criminali dal controllo giudiziario o legittimando la presenza di entità discutibili all'interno del sistema di accoglienza. Ciò non solo compromette i principi umanitari fondamentali stabiliti dalle principali convenzioni europee e internazionali sull'accoglienza che l'Italia ha firmato, come la Convenzione di Dublino del 1990, ma porta anche al perpetuarsi del potere e della ricchezza delle stesse organizzazioni criminali. Un esempio concreto di infiltrazione criminale nei progetti di accoglienza emerge con forza dalla testimonianza raccolta dalla ricercatrice durante un'intervista a Filippo Brasacchio, sindacalista nell'area di Cosenza-Crotone-Vibo Valentia e, al momento dei fatti, assessore alle finanze del Comune di Casabona, un piccolo paese in provincia di Crotone. L'intervistato ha raccontato di aver promosso un progetto di accoglienza di secondo livello per i migranti, allora denominato SPRAR, finalizzato al recupero di un vecchio edificio scolastico

inutilizzato, grazie a un significativo finanziamento ministeriale proveniente da Roma. Tuttavia, questa iniziativa, che aveva creato posti di lavoro a livello locale e rappresentava quindi un'opportunità di rivitalizzazione del territorio, ha rapidamente attirato l'interesse della criminalità organizzata. Una chiara indicazione della collusione tra attori politici locali e reti mafiose è il fatto che alcuni individui associati a gruppi criminali locali avevano accesso a informazioni riservate, come l'arrivo della prima tranche di fondi pubblici, prima ancora che fosse comunicato ufficialmente agli uffici comunali. Una volta ottenuti, spiega Brasacchio, *«i soldi sono stati in parte utilizzati in modo da alcuni mafiosi per finanziare attività illegali, mentre i servizi essenziali per i migranti, come i pasti o il riscaldamento della struttura, sono stati progressivamente ridotti, fino al punto di servire cibo con l'etichetta ancora attaccata. Inoltre, gli ospiti della struttura, lasciati senza risorse sufficienti e necessarie per la sopravvivenza minima, venivano poi contattati da imprenditori agricoli locali, che garantivano loro un pagamento e un'apparente autonomia, prelevandoli direttamente dal centro e impiegandoli nei campi per 5-10 euro al giorno, trasformando di fatto il progetto SPRAR in una riserva di manodopera a basso costo»* (Brasacchio, intervista dell'autore, Crotone, 5 marzo 2025). Indignato dalla situazione, Brasacchio si è dimesso e ha chiesto la chiusura immediata dell'intero progetto, denunciando apertamente l'ambiguità e la corruzione delle istituzioni locali, la complicità silenziosa e il rischio concreto che anche progetti nati con le migliori intenzioni potessero essere strumentalizzati. La sua testimonianza mostra chiaramente come la criminalità organizzata e alcuni politici, spinti esclusivamente da motivi di profitto, finiscano per compromettere iniziative che, se attuate correttamente, potrebbero generare benefici reali sia per i migranti coinvolti che per le comunità locali, dal punto di vista economico e sociale. In questo modo, non solo rende difficili i processi di inclusione e sviluppo per coloro che arrivano in Italia per iniziare una vita migliore, ma contribuisce attivamente alla riproduzione di forme strutturali di sfruttamento.

Il modello di accoglienza sviluppato a Riace, un paese in provincia di Reggio Calabria, dall'attuale sindaco e membro del Parlamento europeo Domenico "Mimmo" Lucano, è un altro potente esempio di come le iniziative locali che promuovono un nuovo tipo di economia sociale, restituendo dignità

sia agli individui emarginati che alla comunità locale, siano spesso ostacolate e delegittimate da interessi e interconnessioni politiche ed economiche opache. In un contesto caratterizzato dallo spopolamento e dalla disoccupazione, Lucano ha visto nei continui arrivi sulle coste calabresi non una minaccia, ma piuttosto un'opportunità per migliorare la regione da cui proviene (Rodi, intervista dell'autore, Reggio Calabria, 5 marzo 2025). La migrazione, quindi, era percepita come un "patrimonio", che agiva come una nuova risposta alla rassegnazione generale dei cittadini, opponendosi sia alla retorica securitaria che all'economia orientata al profitto. In netto contrasto con una gestione privatizzata dell'accoglienza, il progetto denominato "*Villaggio Globale*" (in inglese Global Village) si basava su un'economia collettiva e di scambio. Le case abbandonate venivano destinate all'ospitalità delle persone in fuga da guerre e persecuzioni, che venivano coinvolte in attività produttive da tempo abbandonate, come botteghe artigiane, laboratori di sartoria, ceramica, legno, vetro, tessitura e produzione di cioccolato. Attraverso queste attività si è sviluppato un turismo solidale, che ha messo in contatto i visitatori con la vita quotidiana del villaggio, con l'artigianato che è diventato anche una forma di narrazione etnografica dove, ad esempio, donne curde, afgane, africane e calabresi lavoravano fianco a fianco, apportando ciascuna le proprie conoscenze e tradizioni. Attraverso questo progetto, non solo è stata ridata vita a un centro storico altrimenti destinato al degrado, ma è stata anche proposta una visione radicalmente diversa dell'accoglienza, vista come un'opportunità di rinascita collettiva (Lucano, 2023). Al centro di questa realtà c'era un'idea ben sintetizzata dallo stesso Lucano nel suo libro *Il fuorilegge*, dove scrive:

"Nel corso degli anni, mi sono sempre più convinto che non esiste solo un'economia basata sul denaro. Anche la speranza è un'economia, la convinzione che certi sogni e ambizioni possano essere realizzati. A volte questa speranza è più forte del messaggio imposto dalla società odierna, secondo cui un determinato obiettivo può essere raggiunto solo attraverso il capitale, il che significa che l'immigrazione è inutile e la partecipazione conta solo se gli investimenti mirano al profitto. Ogni giorno ho sperimentato cosa significa realizzare i sogni senza pensare al denaro, trovando alternative e mettendo le persone al primo posto. Ecco perché nulla mi sembrava impossibile. Alla

base di queste riflessioni e soluzioni c'è sempre stato un sogno politico fatto di fratellanza, uguaglianza e rispetto per la diversità. Dopo tutto, non credo che la politica sia solo una questione di PIL e spread (obbligazioni). So che quei numeri sono importanti, ma non devono avere un ruolo predominante, trascurando tutto il resto. Altrimenti, ho il timore sincero e comprovato che la prima cosa che si dimentica sia il rispetto dei diritti umani" (Lucano, 2023).

Nonostante il riconoscimento internazionale del cosiddetto "modello Riace" come esempio virtuoso di accoglienza e rigenerazione sociale, l'esperienza promossa da Mimmo Lucano è stata progressivamente ostacolata e alla fine chiusa. Le accuse giudiziarie mosse contro di lui dalla Procura, tra cui associazione a delinquere, frode aggravata e appropriazione indebita, sono state progressivamente ridotte fino a essere ritirate per mancanza di prove concrete. Tuttavia, alcune accuse contro di lui, relative a matrimoni combinati tra migranti e cittadini locali, sono state sufficienti per metterlo agli arresti domiciliari, minare pubblicamente la sua credibilità e, alla fine, screditare



Figura 6 : Protesta a Rosarno contro le condizioni di vita e di lavoro dei migranti, organizzata da Mimmo Lucano. Fonte: foto dell'autrice, 2025

l'intero progetto. Allo stesso tempo, i tagli ai finanziamenti al progetto da parte del Ministero dell'Interno hanno bloccato il funzionamento di un sistema di accoglienza creato all'interno del villaggio, portando a un indebitamento che ha colpito direttamente lavoratori, fornitori e rifugiati (Camilli, 2018). Nonostante gli ostacoli, i ritardi e le battute d'arresto, è innegabile che a Riace sia stato fatto molto: esperienze di accoglienza autentiche, percorsi di integrazione virtuosi e un modello di convivenza che ha saputo coniugare la conoscenza delle comunità locali con quella dei nuovi

arrivati. Le persone che hanno animato questi progetti e che ancora oggi operano testimoniano e costruiscono alternative; non sono scomparse. In questo senso, Mimmo Lucano, anche nei momenti in cui sembrava sconfitto, è riuscito a tenere duro e a perseverare, non solo attraverso mezzi legali, ma soprattutto attraverso il suo continuo impegno a rimanere e lavorare per la sua comunità. La sua vittoria è collettiva, appartiene a tutti coloro che, ancora oggi, continuano a credere nell'integrazione a, nella solidarietà e nella difesa dei diritti umani come pilastri fondamentali della convivenza democratica.

5.10 Costruire alternative: inclusione dei migranti e giustizia sociale nelle cooperative agricole calabresi

In risposta a queste sfide, alcuni produttori lungimiranti hanno deciso di unirsi formando delle cooperative, con l'obiettivo di affrontare sia la carenza di manodopera che le pressioni del mercato attraverso un'azione collettiva. (Navarra, intervista dell'autore, 28 febbraio 2025). In questo contesto, la ricercatrice ha avuto l'opportunità di visitare tre organizzazioni situate in aree diverse, ciascuna

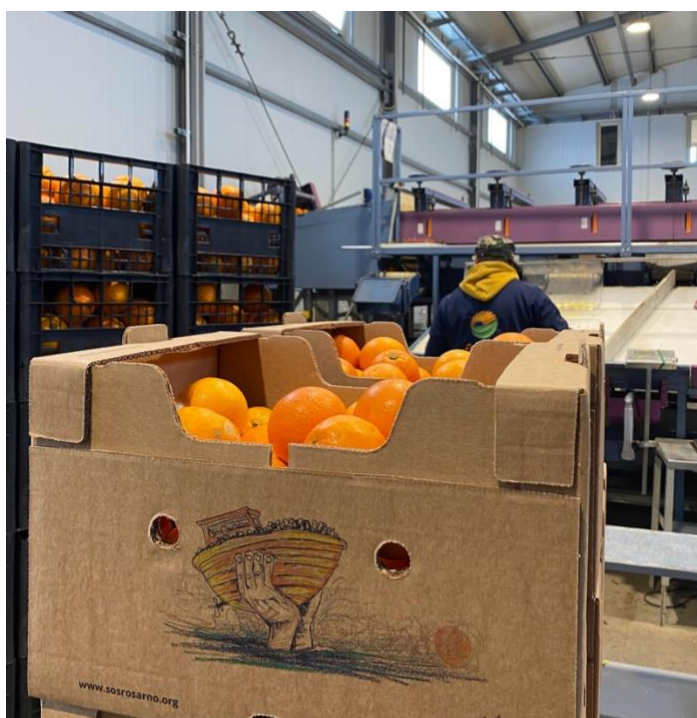


Figura 7 : All'interno dell'area operativa di SOS Rosarno. Fonte: foto dell'autrice, 2025

delle quali fornisce esempi concreti e quotidiani di resistenza alle pressioni del mercato e alla diffusa illegalità nel settore: la cooperativa agricola e olivicola A. CO. PR. OL., la Società Agricola e Allevatrice Fratelli Muraca, entrambe nella Piana di Lamezia Terme, e la Cooperativa Mani e Terra SCS ONLUS a Rosarno, nella Piana di Gioia Tauro. Nonostante gli ostacoli sopra menzionati, questi attori hanno scelto di non compromettere i propri valori,

promuovendo un approccio etico e sostenibile all'agricoltura. Il loro impegno si riflette nella garanzia di condizioni di lavoro dignitose a lavoratori che spesso hanno già subito gravi forme di sfruttamento, avendo precedentemente lavorato in contesti caratterizzati da turni estenuanti ad alte temperature, senza pause adeguate e con salari estremamente bassi (Muraca, intervista dell' e dell'autore, Lamezia Terme, 4 marzo 2025). Queste cooperative non solo assumono lavoratori, per lo più migranti, con contratti regolari, pagando i loro contributi e registrando correttamente le ore di lavoro, ma investono anche nel ripristino della loro dignità sviluppando relazioni rispettose e basate sulla fiducia e garantendo una reale integrazione nell'azienda.

In termini pratici, i dirigenti delle cooperative intervistati durante la ricerca hanno riferito di aver contattato personalmente alcuni dei lavoratori, offrendo loro un sostegno completo sia per l'occupazione che per l'inclusione sociale. *"Spesso, oltre all'occupazione regolare, ci adoperiamo per fornire loro corsi di formazione professionale, ad esempio per l'utilizzo di macchinari agricoli come i trattori, e attività di sensibilizzazione sulla sicurezza sul lavoro"*, ha affermato Raso, uno degli imprenditori intervistati per la seguente tesi (Raso, intervista dell'autore, Lamezia Terme, 4 marzo 2025). Il loro sostegno, tuttavia, va anche oltre: a volte assistono nelle procedure burocratiche relative al rilascio o al rinnovo dei permessi di soggiorno, al ricongiungimento familiare e all'accesso ai servizi di base come l'assistenza sanitaria. Questo tipo di assistenza è particolarmente importante per coloro che arrivano in un nuovo Paese senza punti di riferimento e devono affrontare notevoli barriere linguistiche, il che li rende altamente vulnerabili allo sfruttamento da parte di *caporali* o datori di lavoro senza scrupoli. In alcuni casi, le cooperative si sono anche assunte la responsabilità di organizzare il trasporto quotidiano e di fornire soluzioni abitative adeguate ai lavoratori, consentendo loro di vivere in condizioni dignitose e di pagare l'affitto. Inoltre, un altro rappresentante della Compagnia Agricola Muraca ha spiegato che hanno collaborato con l'associazione *Libera: Associazioni, Nomi e Numeri contro le Mafie*, una rete nazionale fondata nel 1995 da Don Luigi Ciotti, che promuove la legalità, la giustizia sociale e l'uso sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Il progetto, al quale ha partecipato la cooperativa, mirava a sostenere l'integrazione dei

minori stranieri non accompagnati, aiutandoli sia nella loro istruzione che nel loro progressivo inserimento nel mondo del lavoro. A questo proposito, *"l'azienda ha sostenuto attivamente alcuni di questi giovani nel loro processo di integrazione, nell'apprendimento della lingua italiana e nell'acquisizione di competenze professionali"* (Muraca, intervista dell'autore, Lamezia Terme, 4 marzo 2025).



Figura 8 : Etichette del marchio SOS Rosarno. Fonte: foto dell'autrice, 2025.

Queste iniziative riflettono un impegno e una consapevolezza autentici nell'adottare pratiche più eque e dignitose con l'obiettivo di promuovere un modello integrato di accoglienza, in contrasto con le aziende che sfruttano la vulnerabilità dei lavoratori. Tuttavia, all'interno di un sistema complesso come quello plasmato dalla migrazione, dalle dinamiche *del caporalato* e dalle realtà del mercato agricolo moderno, anche le aziende che operano intenzionalmente e coscienziosamente nel pieno rispetto della legge e della dignità dei lavoratori, cercando di creare modelli alternativi, devono affrontare ostacoli e sfide significative. Una delle sfide più comuni è la mobilità dei lavoratori stessi, che spesso si spostano alla ricerca di condizioni di vita e di lavoro migliori, spesso al di fuori delle regioni in cui hanno trovato il primo impiego. Questo fenomeno è denominato "transumanza delle mani" (Tedesco, intervista dell'autore, Crotone, 5 marzo 2025), un termine che descrive il movimento frequente e talvolta improvviso di molti lavoratori agricoli verso aree percepite come più favorevoli, per una combinazione di esigenze economiche, status giuridico, reti sociali e aspirazioni personali. A volte questo significa trovare un lavoro che paghi qualche euro in più o che consenta una maggiore flessibilità, anche se ciò comporta lavorare senza essere ufficialmente registrati, seguendo i raccolti stagionali in diverse regioni d'Italia. È il caso

di M., un giovane maliano intervistato durante questa ricerca, che ha condiviso il suo programma per i mesi successivi: *"Ad aprile ho intenzione di andare in Puglia per lavorare alla raccolta dei pomodori, e dopo tornerò in Calabria per la prossima stagione"* (M., intervista dell'autore, Gioia Tauro, 28 febbraio 2025).

Come ha sottolineato Muraca: *«questa forma di mobilità, pur rappresentando una strategia di sopravvivenza e adattamento per molti lavoratori migranti, può creare serie difficoltà ad aziende come la mia, che investono risorse economiche e relazionali in processi di regolarizzazione, formazione e inclusione sociale»* (Muraca, intervista dell'autore, Lamezia Terme, 4 marzo 2025). In questo senso, il rapporto tra datori di lavoro e lavoratori, soprattutto migranti, deve essere inteso come complesso, delicato e spesso contraddittorio, costantemente segnato da tensioni strutturali tra giustizia sociale, sostenibilità economica e sfide quotidiane.

6. Conclusione

In conclusione, questa tesi ha cercato di esplorare i legami tra la presenza delle *agromafie*, ovvero la criminalità organizzata che opera all'interno della filiera agroalimentare, e la diffusione di pratiche illegali di intermediazione e sfruttamento del lavoro, come il fenomeno *del caporalato*. Nonostante la crescente diffusione di quest'ultimo, che si manifesta in modo silenzioso ma aggressivo, l'argomento rimane poco discusso e insufficientemente affrontato sia a livello nazionale che internazionale. Ad esempio, in Italia, l'attenzione dell'opinione pubblica si è accesa solo dopo gravi incidenti, che spesso hanno causato la morte di lavoratori agricoli, o dopo improvvise mobilitazioni su larga scala da parte dei lavoratori del settore. Tuttavia, tale attenzione si è rivelata temporanea e non ha portato a interventi strutturali sostanziali. Le risposte istituzionali si sono finora concentrate prevalentemente su misure repressive e coercitive che, pur avendo contribuito a limitare alcune pratiche, non sono riuscite ad affrontare le cause profonde del fenomeno.

In effetti, la questione delle mafie, e della 'Ndrangheta in particolare, non può essere ridotta a una semplice questione di ordine pubblico. Se fosse solo questo, lo Stato sarebbe probabilmente già riuscito a sradicarle. Si tratta piuttosto di fenomeni socio-culturali, caratterizzati dal consenso, dalla normalizzazione e da quella che può essere descritta come una mentalità mafiosa: un sistema di comportamenti, atteggiamenti e dinamiche relazionali che legittima l'abuso di potere, il dominio e l'illegalità. In questo senso, la mentalità stessa è ancora più pericolosa delle organizzazioni mafiose, poiché senza tale substrato socio-culturale le reti criminali non avrebbero l'ambiente necessario per prosperare. È quindi solo attraverso l'istruzione, la creazione di opportunità di lavoro dignitose e l'integrazione sociale che possiamo combattere efficacemente l'ascesa di sistemi illeciti e di quasi-schiavitù.

Grazie anche all'uso di metodi qualitativi ed etnografici adottati in questo studio, che hanno permesso alla ricercatrice di accedere direttamente alle realtà centrali del fenomeno, come la Tendopoli di San Ferdinando e i luoghi di lavoro dei braccianti agricoli, è stato possibile rivelare una realtà molto più complessa di quella spesso descritta nella letteratura esistente e nei racconti dei media. L'analisi ha dimostrato che, sebbene *il caporalato* e *le agromafie* siano fenomeni distinti in termini di struttura e dinamiche operative, essi rappresentano in realtà due facce della stessa medaglia. Si tratta di fenomeni profondamente interconnessi che si rafforzano a vicenda, contribuendo al consolidamento di un sistema capitalistico distorto e altamente verticale, caratterizzato da numerosi squilibri dovuti alla concorrenza spietata e al potere di mercato concentrato nelle mani di pochi. In questo contesto, i piccoli e medi produttori si trovano spesso costretti a ridurre il costo del lavoro, ricorrendo a pratiche di reclutamento illecite per sopravvivere. Inoltre, è proprio l'esistenza di manodopera vulnerabile e sfruttabile che crea le condizioni ideali per il radicamento delle *agromafie*, ulteriormente facilitato dall'interdipendenza, dalla complicità e dalla collusione tra attori criminali, politici e imprenditori. Si può quindi affermare che ci troviamo di fronte a un circolo vizioso che tende a perpetuarsi nel tempo, creando le condizioni favorevoli alla propria esistenza. Le conseguenze sono profonde e devastanti per migliaia di lavoratori agricoli, sia italiani che, soprattutto, stranieri, molti dei quali vivono in

condizioni di estrema vulnerabilità, privi di permesso di soggiorno o di qualsiasi forma di tutela giuridica. Il sistema che ne emerge è altamente intrecciato e interconnesso, rendendo difficile la sua piena comprensione e analisi.

Sebbene le informazioni presentate in questa tesi siano state raccolte sia dalla letteratura scientifica esistente che dalla ricerca sul campo, che ha contribuito a ricostruire una rete di dinamiche e connessioni spesso trascurate, è necessario riconoscere che molti aspetti rimangono inesplorati e sconosciuti. Si tratta di fenomeni in gran parte sommersi, la cui comprensione dipende in larga misura dal lavoro delle forze dell'ordine, dei pubblici ministeri e da strumenti investigativi specializzati come le intercettazioni telefoniche o le testimonianze dei testimoni dello Stato. Ciò rappresenta inevitabilmente un limite per la ricerca accademica e per questa tesi, che deve fare i conti con la scarsità di fonti affidabili e, soprattutto, accessibili. Inoltre, il fenomeno varia in modo significativo a seconda del contesto locale, della specifica organizzazione mafiosa coinvolta e persino della singola famiglia criminale, ciascuna delle quali sviluppa strategie e interessi distinti all'interno della filiera agroalimentare. Ciononostante, gli effetti di questo sistema sono chiaramente visibili, poiché la presenza di lavoratori sfruttati nei campi e le loro precarie condizioni di vita nelle aree industriali ai margini delle città sono evidenti e tangibili. Tuttavia, questa realtà rimane in gran parte invisibile all'opinione pubblica e alle agende politiche, riflettendo una profonda discrepanza tra visibilità materiale e riconoscimento sociale.

Al termine di questo studio, la ricercatrice desidera condividere una breve riflessione personale, frutto di un processo di elaborazione graduale, in particolare a seguito dell'esperienza diretta sul campo:

"Ricordo chiaramente il viaggio in treno di ritorno da Reggio Calabria a Marostica, la mia città natale nel nord-est dell'Italia, dopo il lavoro sul campo. Era l'alba, intorno alle 5:30 del mattino, quando il treno attraversava campi immersi in una luce fioca, ancora avvolti dal silenzio. Guardando fuori dal finestrino, osservavo numerosi lavoratori che camminavano o andavano in bicicletta verso i campi; alcuni avevano già iniziato a lavorare e, con il passare del tempo, ne apparivano sempre di più. In quel momento, ho provato un forte senso di impotenza, perché avrei voluto parlare con loro

o intervenire per cambiare la realtà che avevo davanti agli occhi. Osservandoli, ho riflettuto su come, per molti di loro, fuggire e arrivare in Italia rappresentasse probabilmente l'unica possibilità di salvezza. In questi casi, la migrazione spesso significa recidere tutti i legami con la propria patria, separarsi dalla famiglia e dagli affetti più profondi, rinunciando così alle proprie radici. Molti hanno probabilmente rischiato la vita alla ricerca di dignità e di un futuro migliore. Eppure, una volta arrivati in Italia, si ritrovano ad affrontare una dura realtà caratterizzata dall'invisibilità sociale e dalla mancanza di protezione, un paradosso che annulla non solo i loro diritti, ma a volte anche la loro stessa identità di esseri umani.

Allo stesso tempo, però, ho trovato rassicurante sapere che, nel contesto specifico calabrese, così come in molti altri contesti nazionali ed europei, non tutto può essere ridotto esclusivamente a dinamiche di sfruttamento, corruzione o complicità silenziosa. Ci sono individui, associazioni e reti territoriali che, con determinazione e forte senso di responsabilità, portano avanti forme concrete di resistenza quotidiana. Il loro impegno non si limita all'opposizione alle strutture criminali, ma spesso si estende alla denuncia delle carenze istituzionali, affrontando gli ostacoli che sorgono anche all'interno delle istituzioni pubbliche. A queste realtà offro il mio più profondo rispetto e la mia sincera gratitudine. In questo senso, durante il confuso flusso di pensieri che è emerso durante il mio viaggio di ritorno, mi sono resa conto che, nel mio piccolo, potevo davvero contribuire, in particolare attraverso questa tesi. Infatti, attraverso questo lavoro, ho cercato di aiutare a dare visibilità e voce a coloro che, purtroppo, rimangono spesso ai margini, suscitando la giusta indignazione che dovrebbe risvegliare le coscienze, rafforzando al contempo la consapevolezza collettiva delle dinamiche complesse ma essenziali necessarie per comprendere veramente i meccanismi profondi della nostra società. Pertanto, la ricerca qui presentata non intende essere una conclusione su questo argomento, ma piuttosto un punto di partenza per la riflessione e il dialogo, da cui continuare ad analizzare fenomeni che, sebbene apparentemente lontani, riguardano tutti noi, direttamente o indirettamente".

Tabella delle figure

Figura 1: Territori della Calabria caratterizzati dalla presenza del caporalato e dello sfruttamento lavorativo. Fonte: Osservatorio Placido Rizzotto, 2021	40
Figura 2: Cartello di un'iniziativa locale della Flai CGIL per la tutela dei diritti dei lavoratori agricoli. Fonte: foto dell'autore, 2025.	62
Figura 3: Tendopoli di San Ferdinando dall'alto. Fonte: Polito, 2025.	64
Figura 4: Condizioni di vita all'interno della Tendopoli di San Ferdinando. Fonte: Polito, 2025. ..	65
Figura 5: Ingresso dell'ostello sociale Dambe Sò. Fonte: Barillà, 2023	67
Figura 6: Manifestazione a Rosarno contro le condizioni di vita e di lavoro dei migranti, organizzata da Mimmo Lucano. Lo striscione recita: "Giustizia veloce. Solidarietà con i migranti". Fonte: foto dell'autore, 2025	76
Figura 7: All'interno dell'area operativa di SOS Rosarno. Fonte: foto dell'autore, 2025	77
Figura 8: Etichette dei marchi di SOS Rosarno. Fonte: foto dell'autore, 2025.	79

Bibliografia

- ActionAid. 2022. “Cambia Terra. Dall’invisibilità al Protagonismo Delle Donne in Agricoltura.” <https://www.actionaid.it/pubblicazioni/cambia-terra/>.
- Almagisti, Marco. 2022. *Una democrazia possibile: politica e territorio nell’Italia contemporanea*. Nuova edizione aggiornata. Biblioteca di testi e studi Studi politici 1501. Roma: Carocci editore.
- Benjamin, Lewis. 2010. “The Impact and Application of Criminal Networks Theory in Local Neighbourhoods, and Its Relationship with Local, National and International Criminality.” *The Police Journal: Theory, Practice and Principles* 83 (1): 42–50. <https://doi.org/10.1350/pojo.2010.83.1.495>.
- Bhoola, Urmila. 2019. “Visit to Italy: Report of the Special Rapporteur on Contemporary Forms of Slavery, Including Its Causes and Consequences.” A/HRC/42/44/Add.1. United Nations Human Rights Council. <https://digitallibrary.un.org/record/3849781?ln=en&v=pdf>.
- Bright, David, and Chad Whelan. 2020. *Organised Crime and Law Enforcement: A Network Perspective*. 1st ed. Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315522579>.
- Camilli, Annalisa. 2018. “Chi è Mimmo Lucano e Perché è Stato Arrestato.” *Internazionale*, October 2, 2018. <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2018/10/02/domenico-lucano-arresto>.

- Campana, Paolo. 2016. "Explaining Criminal Networks: Strategies and Potential Pitfalls." *Methodological Innovations* 9 (January):2059799115622748. <https://doi.org/10.1177/2059799115622748>.
- Catino, Maurizio. 2020. *Le organizzazioni mafiose: la mano visibile dell'impresa criminale*. Le vie della civiltà. Bologna: Società editrice il Mulino.
- Cavalli, Giulio. 2025. "A 15 Anni Dalla Rivolta Dei Braccianti, a Rosarno Rischia Di Nascere Un Nuovo Ghetto." *Editoriale Domani*, April 1, 2025. <https://www.editorialedomani.it/fatti/rosarno-15-anni-rivolta-braccianti-rischia-nascere-nuovo-ghetto-vu1xt417>.
- Cicerchia, Manuela, and Pierpaolo Pallara. 2009. *Gli Immigrati Nell'agricoltura Italiana*. Roma: INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria).
- Coldiretti. 2019. *Agromafie: Sesto rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*. Argelato (Bologna): Minerva.
- Corrado, Alessandra. 2018. "Migrazioni e Lavoro Agricolo in Italia: Le Ragioni Di Una Relazione Problematica." Open Society Foundations. <https://www.opensocietyfoundations.org/publications/italian-agriculture-pull-factor-irregular-migration-and-if-so-why/it>.
- Dalla Chiesa, Nando. 2012. *L'impresa mafiosa: tra capitalismo violento e controllo sociale*. 1. ed. Scienze politiche e sociali. Milano: Cavallotti University Press.
- , ed. 2017. *Mafia Globale: Le Organizzazioni Criminali Nel Mondo*. Le Parentesi 1. Milano: Laurana editore.
- Ermisino, Maurizio. 2023. "Dambe So: Una Casa Della Dignità per i Braccianti." *Reti Solidali*, July 6, 2023. <https://www.retsolidali.it/piobbichi-dambe-so-una-casa-della-dignita-per-i-braccianti/>.
- Ferrante, Livio, Stefania Fontana, and Francesco Reito. 2021. "Mafia and Bricks: Unfair Competition in Local Markets and Policy Interventions." *Small Business Economics* 56 (4): 1461–84. <https://doi.org/10.1007/s11187-019-00250-w>.
- Ferrarese, Giovanni. 2021. "Braccia Migranti. La Trasformazione Del Bracciantato Nelle Campagne Meridionali." In *Lavori Migrati. Storia, Esperienze e Conflitti Dal Secondo Dopoguerra Ai Giorni Nostri*. Edizioni Lepenseur.
- Fujii, Lee Ann. 2018. *Interviewing in Social Science Research: A Relational Approach*. Taylor and Francis Ebooks. New York London: Routledge, Taylor & Francis Group. <https://doi.org/10.4324/9780203756065>.
- Giammarinaro, Maria Grazia. 2022. "Understanding Severe Exploitation Requires a Human Rights and Gender-Sensitive Intersectional Approach." *Frontiers in Human Dynamics* 4 (April):861600. <https://doi.org/10.3389/fhumd.2022.861600>.
- Giammarinaro, Maria Grazia, and Letizia Palumbo. 2020. "Le Donne Migranti in Agricoltura: Sfruttamento, Vulnerabilità, Dignità e Autonomia." In *Agromafie e Caporalato: Quinto Rapporto*. Ediesse Futura.
- . 2021. "Vulnerabilità Situazionale, Genere e Diritti Umani. Analisi Normativa e Della Giurisprudenza Italiana e Sovranazionale Sullo Sfruttamento Lavorativo." In *Diritti Umani in Crisi? Emergenze, Disuguaglianze, Esclusioni*. Pisa.
- Giampaolo, Mattia, and Aurora Ianni. 2020. "Il Sistema Del Caporalato in Italia – Caso Studio n. 1." Roma: CeSPI – Centro Studi Politica Internazionale.

- Harel-Shalev, Ayelet. 2020. "Learning from Silences." *International Feminist Journal of Politics* 22 (3): 434–41. <https://doi.org/10.1080/14616742.2020.1755335>.
- IRES. 2011. "Immigrazione, Sfruttamento e Conflitto Sociale. Una Mappatura Delle Aree a Rischio e Quattro Studi Di Caso Territoriali." IRES – Istituto Ricerche Economiche e Sociali.
- Kimber, Leah R., and Emilie Dairon. 2023. "Ethnographic Interviews." In *International Organizations and Research Methods*, edited by Leah R. Kimber, Fanny Badache, and Lucile Maertens, 48–55. An Introduction. University of Michigan Press. <https://www.jstor.org/stable/10.3998/mpub.11685289.16>.
- Leogrande, Alessandro. 2019. *Uomini e caporali: viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*. 3. ed. Milano: Feltrinelli.
- Lokot, Michelle. 2021. "Whose Voices? Whose Knowledge? A Feminist Analysis of the Value of Key Informant Interviews." *International Journal of Qualitative Methods* 20 (January):1609406920948775. <https://doi.org/10.1177/1609406920948775>.
- Lucano, Domenico, and Marco Rizzo. 2020. *Il fuorilegge: la lunga battaglia di un uomo solo*. Prima edizione in "Serie Bianca." Serie bianca/Feltrinelli. Milano: Giangiacomo Feltrinelli editore.
- Macri, Maria Carmela. 2021. "L'impiego Dei Lavoratori Stranieri Nell'agricoltura in Italia. Anni 2000–2020." Roma: CREA – Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia (formerly INEA).
- Melting Pot Europa. 2020. "Rosarno: Cosa (Non) è Cambiato a Dieci Anni Dalla Rivolta Dei Braccianti." Gennaio 2020. <https://www.meltingpot.org/2020/01/rosarno-cosa-non-e-cambiato-a-dieci-anni-dalla-rivolta-dei-braccianti/>.
- Muti, Giuseppe. 2022. "Frutti Di Sottobosco. La Criminalità Organizzata Nella Filiera Agroalimentare." *MEMORIE GEOGRAFICHE* XX. <https://irinsubria.uninsubria.it/handle/11383/2146132?mode=simple>.
- Omizzolo, Marco. 2020. "Sfruttamento Lavorativo e Caporalato in Italia: La Profughizzazione Del Lavoro in Agricoltura e Il Caso Dei Braccianti Indiani Dell'Agro Pontino." <https://www.costituzionalismo.it/wp-content/uploads/1.-Fasc.2-2020-Omizzolo.pdf>.
- Osservatorio Placido Rizzotto. 2012. "Agromafie e Caporalato: Primo Rapporto." Rome: Flai CGIL. <https://www.fondazionerizzotto.it/primo-rapporto-agromafie-caporalato/>.
- . 2016. *Agromafie e Caporalato: terzo rapporto*. Roma: Ediesse. <https://www.fondazionerizzotto.it/terzo-rapporto-agromafie-e-caporalato/>.
- . 2022. *Agromafie e Caporalato: sesto rapporto*. Roma: Futura.
- . 2024. *Agromafie e Caporalato: settimo rapporto*. Roma: Futura.
- Palumbo, Letizia. 2022. "Exploitation in the Agri-Food Sector in Europe: A Comparative Analysis of the Impact of Migration and Labour Regimes in Producing Migrants' Vulnerabilities." *European Journal of Migration and Law* 24 (2): 287–312. <https://doi.org/10.1163/15718166-12340130>.
- Perrotta, Domenico. 2014. "Vecchi e Nuovi Mediatori. Storia, Geografia Ed Etnografia Del Caporalato in Agricoltura." *Meridiana*, no. 79, 193–220.
- . 2020. "7 Gennaio 2010: La Rivolta Di Rosarno." *Rivista Il Mulino*, January 7, 2020. <https://www.rivistailmulino.it/a/7-gennaio-2010>.

- Perrotta, Mimmo. 2017. "Nuovi contadini e nuovi braccianti: i movimenti dei lavoratori della terra in Italia tra mutualismo e resistenza." *Parolechiave*, no. 2, 125–40. <https://doi.org/10.7377/89832>.
- Polito, Giulia. 2025. "Rosarno, Viaggio Tra i Dimenticati Della Tendopoli Di San Ferdinando." *Vita.It*, February 26, 2025. <https://www.vita.it/storie-e-persone/rosarno-viaggio-tra-i-dimenticati-della-tendopoli-di-san-ferdinando/>.
- Prandi, Stefania. 2018. *Oro rosso: fragole, pomodori, molestie e sfruttamento nel Mediterraneo*. Cagli (PU): Settenove.
- Ranieri, Maura. 2021. *Mafie, imprese, lavoro: diritto del lavoro e normativa di contrasto*. Collana del Dipartimento di giurisprudenza, economia e sociologia, Università degli studi Magna Græcia. Monografie 66. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Rizzuti, Alice. 2022. "Organised Food Crime: An Analysis of the Involvements of Organised Crime Groups in the Food Sector in England and Italy." *Crime, Law and Social Change* 78 (5): 463–82. <https://doi.org/10.1007/s10611-021-09975-w>.
- Savona, Ernesto U., and Giulia Berlusconi. 2015. "Organized Crime Infiltration of Legitimate Businesses in Europe: A Pilot Project in Five European Countries." Final Report of Project ARIEL. Transcrime. <https://www.transcrime.it/en/publications/organized-crime-infiltration-of-legitimate-businesses-in-europe-a-pilot-project-in-five-european-countries/>.
- Scauso, Marcos S. 2020. "Interpretivism: Definitions, Trends, and Emerging Paths." In *Oxford Research Encyclopedia of International Studies*, by Marcos S. Scauso. Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190846626.013.522>.
- Sciarrone, Rocco, and Luca Storti. 2019. *Le mafie nell'economia legale: scambi, collusioni, azioni di contrasto*. Bologna: Il Mulino.
- Scotto, Angelo. 2016. "Tra Sfruttamento e Protesta: I Migranti e Il Caporalato Agricolo in Italia Meridionale." *REMHU : Revista Interdisciplinar Da Mobilidade Humana* 24 (48): 79–92. <https://doi.org/10.1590/1980-85852503880004806>.
- Small, Mario L., and Jenna M. Cook. 2023. "Using Interviews to Understand Why: Challenges and Strategies in the Study of Motivated Action." *Sociological Methods & Research* 52 (4): 1591–1631. <https://doi.org/10.1177/0049124121995552>.
- UNICRI. 2016. "Organized Crime and the Legal Economy: The Italian Case." Turin.
- Xu, Jennifer, and Hsinchun Chen. 2005. "Criminal Network Analysis and Visualization." *Communications of the ACM* 48 (6): 100–107. <https://doi.org/10.1145/1064830.1064834>.
- Zabyelina, Yuliya, Kimberley L. Thachuk, and Ernesto Ugo Savona, eds. 2023. *The Private Sector and Organized Crime: Criminal Entrepreneurship, Illicit Profits, and Private Sector Security Governance*. Routledge Studies in Organised Crime. London New York: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781003198635>.